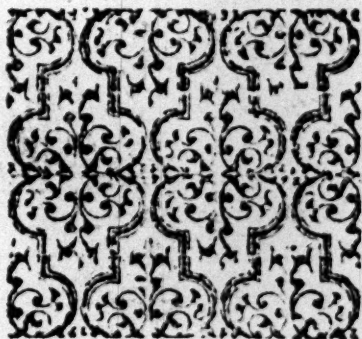


CABALA
DEL CAVALLLO
PEGASEO. ^{21.6.16}

Con l' aggiunta dell' A-
sino Cillenico. ²

^{C. 37. c. 16}
Descritta dal Nolano : dedicata
al Vescouo di Casamar-
ciano.



PARIGI,
Appresso Antonio Baio;
Anno 1585.

L
E
t
C
M



d
ro
et
lo
pe
pe
ch
vi
m

EPISTO=

LA DEDICA-

toria, sopra la seguente

Cabala. Al Reuerendis-

simo Signor Don Sapatino, abbate

successor di San Quintino, et

vescouo di Casamar-

ciano.



Reuerendissime in Christo Pater. Non altrimenti che accader suole á un figolo, il qual gionto al termine del suo lauoro che (nō tanto per trasmigratiō de la luce, quanto per difetto et mancamento della materia spacciata é gionto al fine) et tenendo in mano un poco di uetro, ó di legno, ó di cera, ó altro che non é sufficiente per farne un' vase: rimane vn pezzo senza saperfi, ne potersi risoluerie, pensoso di quel che n' habbia fare non hauendolo á gittar via disutilmente, et volendo al dispetto del mondo che serua á qualche cosa: ecco che al

A. i.

ultimo

Epistola Dedicatoria.

Ultimo il mostra predestinato ad essere vna terza manica, vn orlo, vn coperchio di fiasco vna forzaglia, vn' empiaistro, ó una intaccata che risalde, empia, ó ricuopra qualche fessura, pertuggio, ó crepatura, E' auuenuto á me dopo hauer dato spaccio non á tutti miei pensieri, ma á vn certo fascio de scritte solamente, che al fine (non hauendo altro da ispedire) piu per caso che per consiglio hò volti gl' occhi ad vn cartaccio che haueuo altre volte spreggiato et messo per copertura di qué scritti: trouai che cõteneua in parte quel tãto che vi vederete prentato. Questo prima pensai di donarlo á vn caualliero, il quale hauendoui aperti gl' occhi, disse che non hauea tanto studiato che potesse intendere gli misterij, et per tanto non gli possea piacere. L' offerii appresso ad un di questi ministri verbi Dei: et disse che era amico della lettera, et che non si delectaua de simili espositioni proprie á Origene, accettate da scolastici et altri nemici della lor professione. Il misi auãti ad vna dama, et disse che nõ gl' aggradaua per nõ esser tãto grande quanto conuiene al soggetto d' un cauallo, et vn asino. Il presentai ad vn' altra, la quale quantunque gustandolo gli piacesse, hauendolo gustato, disse che ci volea pensar lui per qualche giorno. Viddi se ui potesse accoraggiar vna pizocchera: et la me disse, Non lo accetto se parla d' altro che di rosario, della virtù de granelli benedetti, et del' agnus dei.

Acco-

Epistola Dedicatoria.

• Accostailo al naso d'vn pedante, il qual
hauendo torciuto il uiso in altra parte, mi
disse che aboliua ogn' altro studio et mate-
ria eccetto che qualche annotatione, scolia,
et interpretatione sopra Vergi io, Teren-
tio, et Marco Tullio. Vdiui da un versifi-
cante che nō lo uolea, se non era qualche co-
pia d'ottaue rime ó de sonetti. Altri dice-
uano che gli meglor trattati erano stati de-
dicati á persone che non erano migliori che
essi loro. Altri cō l'altre ragioni mi pa-
reuan disposti á douermene ringratiar ó po-
co ó niente, se io gli l'hauesse dedicato: et
questo non senza caggione, perche (á dir il
uero) ogni trattato, et consideratione de-
ue essere speso, dispenlato, et messo auanti
á quel tale che é della suggesta professione,
ò grado. Stando dumq; io con gl'occhi af-
fissi sù la raggion della materia enciclope-
dica, mi ricordai dell' enciclopedico uostro
ingegno, il qual non tanto per fecondità et
ricchezza par che abbraccie il tutto, quanto
p' certa pelegrina eccellenza par ch' habbia
il tutto et meglo ch' il tutto. Certo nessun
potrà piu espressamente che uoi comprēde-
te il tutto; perche siete fuor del tutto, Posse-
te entrar per tutto, perche non é cosa che ui
tegna rinchiuso. Possite hauer il tutto, per-
che non é cosa che habbiate. (Non só se mi
dechiararó meglo cō descriuere il vostro in-
effabile intelletto) Io nō so se siete theologo,
ó philosofo, ó cabalista, ma só ben che siete
A.3 tutti, se

Epistola Dedicatoria.

nō per essenza, per participatione; se non in atto, in potenza; se non d'appresso, da lontano. In ogni modo credo che siate cossi sufficiente nell' vno come nell' altro: et però ec coui Cabala, Theologia, et Philosophia, dico vna Cabala di theologica philosophia, vna Philosophia di theologia cabalistica, vna Theologia di cabala filosofica, di sorte anchora che non sò se queste tre cose hauete ó come tutto, ó come parte, ó come niente: ma questo sò ben certo che hauete tutto del niente in parte, parte del tutto nel niente, niente de la parte in tutto.

Hor p uenire á noi, mi dimandarete che cosa é questa che m' inuiate? quale é il soggetto di questo libro? di che presente m' hauete fatto degno? Et io ui rispondo che vi porgo il dono d'vn **A S I N O**, ui si presento l' **A**fino il quale vi farà honore, vi aumentará dignità, ui metterà nel libro de l' eternità; non ui costa niente, per ottenerlo da me et hauerlo per uostro, non ui costará altro per mantenerlo, perche non mangia, non beue, non imbratta la casa, et sarà eternamente uostro, et durarai piu che la vostra mitra, crocia, prouiale, mula, et vita; come senza molto discorrere possete voi medesimo et altri comprendere. Quà non dubito (Reuerendissimo monsignor mio) che il dono de l' asino non sarà ingrato alla uostra prudenza et pietá: et questo non dico per caggione che deriua dalla consuetudine di presentarà
gran

Epistola Dedicatoria.

gran maestri non solamente vna gemma, vn
diamante, vn rubino, vna perla, un cauallo
perfetto, un vase eccellente; ma anchora
vna scimia, un papagallo, vn gatto mammo
ne, vn asino, et questo allora che é necessario
é raro, é dottrinale: et nõ é de gl' ordinarii.
L' Asino Indico é precioso et duono papale
in Roma, l' asino d'Otranto é duono impe
riale in Costantinopoli, l' asino di Sardeg
na é duono regale in Napoli, et l' asino Ca
balistico, il qual é ideale et per consequen
za celeste, volete uoi che debba essere men
caro in qual siuogla parte de la terra, á qual
siuogla principal personaggio: che per
certa benigna et alta repromissione sappia
mo che si troua in cielo il terrestre? Son cer
to dūq; che uerrá accettato da voi con quell'
animo, con quale da me ui uien donato.
Prédetelo (ó padre) se ui piace per vcello, per
che é alato et il piu gentil et gaio che si pos
sa tener ingabbia. Prendetelo sel volete per
fiera, perche é vnico, raro, et pelegrino da vn
canto, et non é cosa piu braua che possiate te
ner ferma in vn antro ó cauerna. Trattatelo
se ui piace come domestico; perche é osse
quioso, comite, et seruile: et é il meglor cõ
pagno che possiate hauer in casa. Vedete che
non vi scampe di mano; perche é il meglor
destriero che possiate pascere ó per dir me
glio ui possa pascere in stalla, meglor famili
are che ui possa esser cõtubernale, et tratteni
mento in camera. Maneggiatelo come vna

Epistola Dedicatoria.

gioia et c. cosa preciosa, perche non possete ha-
uer theso ro piu eccellente nel vostro ripoz-
stigio. Toccatelo come cosa sacra, et mirate
lo come cosa da gran consideratione, per-
che non possete hauer meglor libro, me-
glor imagine, et meglor specchio nel vostro
cabinetto Tandem se per tutte queste raggi-
oni non fà per il vostro stomaco, lo potrete
donar ad alchun altro che non ue ne debba
essere ingrato. Se l' hauete per cosa ludica,
donatelo ad qualche buon caualiero per-
che lo metta in mano de suoi paggi per te-
nerlo caro trà le scimie et cercopitechi. Se
lo passate per cosa armentale, ad vn contadi-
no che li done ricetto trà il suo cauallo et
bue. Se stimate cosa ferina, concedetelo á
qualche Atteone che lo faccia uagar con gli
caprii et gli cerui. Se ui par ch' habbia del
mignone, fatene copia á qualche, damigella
che lo regna in luogo di martora et cagnu-
ola. Se finalmente ui par ch' habbia del ma-
thematico, fatene gratia ad un cosmogra-
fo perche gli uada rependo et salticchiando
trà il polo artico et antartico de vna d' que-
ste sphere armillari, alle quali non men co-
modamente potrà dar il moto continuo,
ch' habbia possuto donar l' infuso Mercurio
á quella d' Archimede, ad esser piu efficace-
mente tipo del megacosmo, in cui da l' ani-
ma intrinseca pende la cōcordanza et armo-
nia del moto retto et circolare, Ma se siete co-
me ui stimo sapiente, et cō maturo giudicio
confi-

Epistola Dedicatoria.

considerate; lo terrete per voi. Non stimando á voi presentata da me cosa men degna, che habbia possuto presetar á papa Pio quinto. á cui consecrai l' Archa di Noe, al Re Her-rico terzo di Francia, il quale immortaleg-
gio con l' ombre de le Idee, al suo legato in Inghilterra, á cui ho conceduti trenta sigilli; al Cauallier Sidneo, al quale ho dedicata la bestia trionfante : perche qua hauete non so-
lamente la bestia trionfante viua; ma et ol-
tre gli trenta sigilli aperti , la beatitudine perfetta, le ombre chiarite, et l' arca gouer-
nata : doue l' asino (che non inuidia alla uita delle ruote del tempo, all' ampiezza de l' v-
niuerso, alla felicitá de l' intelligenze, alla luce del sole, al baldachino di Gioue) é mo-
deratore, dichiaratore, consolatore, aperito-
re, et presidente. Non é non é asino da stalla ó da armento, ma di que che possono
comparir per tutto, andar per tutto, entrar
per tutto, seder per tutto, comunicar, capir,
conseglar, definir, et far tutto. Atteso che se-
lo ueggio zappar, inaffiar, et inacquare; per-
che non uolete ch' il dica ortolano? S'ei sol-
ca, pianta, et semina; perche non sarà agricoltore?
Per qual caggione non sarà fabro, s'ei è manipolo, mastro, et architettore? Chi m'impedisce che non lo dica artista, se é tanto inuentiuo, attiuo, et reparatiuo? Se é tanto esquisito argumentore, dissertore, et apologetico; perche non ui piacerá che lo dica scolastico? Essendo tanto eccellente forma-
tor

Epistola Dedicatoria.

Hor di costumi, institutor di dottrine, et riformator de religioni; chi si farà scrupolo de dirlo achademico, et stimarlo archimandrita di qualche archididascalia? Perche non sarà monastico, stante ch'egli sia corale, capitolare, et dormitoriale? S'egl' e' per noto pouero, casto, et vbediente; mi biasimarete se lo dirò conuentuale? Mi impedirete uoi che non possa chiamarlo conclauistico, stante ch'egli sia per voce attiua et passiua graduabile, eligibile, prelatibile? Se é dottor sottile irrefragabile et illuminato, con qual coscienza non uorrete che lo stime et regna per degno consigliere? Mi terrete voi la lingua perche non possa bandirlo per domestico, essendo che in quel capo sia più rata tutta la moralità, politica, et economica? Potrá far la potenza de canonica authoritade ch'io non lo tegna ecclesiastica colonna, se mi si mostra di tal maniera pio, deuoto, et continente? Se lo uego tanto alto, beato, et trionfante, potrà far il cielo et mondo tutto che non lo nomine diuino, olimpico, celeste? In conclusione (per nò piu rōpere il capo á me et á uoi) mi par che sia l'istessa anima del mondo, tutto in tutto, et tuttò in qualsiuogla parte. Hor uedete dunque quale et quanta sia la importāza di questo venerabile soggetto, circa il quale noi facciamo il presente discorso et dialogi, nelli quali se ui par uedere vn gran capo ó senza busto, ó con una picciola coda; non ui

Epistola Dedicatoria.

sgomentate, non ui sdegnate, non ui mara-
uigliate; perche si trouano nella natura mol-
te specie d' animali che non hanno altri mē-
bri che testa, ó par che siano tutto testa ha-
uendo questa cossi grande et l'altre parti
come insensibili; et per ciò non manca che
siano perfettissime nel suo geno. Et se questa
raggione non ui sodisfa, douete considerar
oltre che questa operetta contiene vna de-
scrittione, vna pittura; et che ne gli ritratti
suol bastar il piu de le uolte d' hauer ripre-
sentata la testa sola senza il resto. Lascio che
tal volta si mostra eccellente artificio in far
vna sola mano, vn piede, vna gamba, vn oc-
chio, vna suelta orecchia, vn mezo uolto che
si spicca da dietro vn arbore, ó dal canton
cello d' vna fenestra, ó stá come sculpiro al
ventre d' vna tazza, la qual habbia per base
vn pié d' ocha, ó d' aquila, ó di qualch'altro
animale: nō però si dāna, ne però si spreggia,
ma piu uiene accettata et approuata la mani-
fattura. Cossi mi persuado, anzi son certo,
che voi accetterete questo dono come cosa
cossi perfetta, come con perfettissimo cuore
ui uien offerta. V A L E.





SONETTO IN lode de l' Asino.

O Sant' asinitá, sant' ignoranza,
Santa stolticia, et pia diuorione;
Qualsola puoi far l' anime si buone,
Ch' human ingegno et studio nō l' auan-
Non gionge faticosa uigilanza (za.
D' arte qualumq; sia, o' nuentione,
Ne de Sophossi contemplatione,
Al ciel doue r' edifichi la stanza.
Che ui ual (curiosi) il studiare,
Voler saper quel che fá la natura,
Se gl' astri son pur terra, fuoco, et mare?
La santa asinitá di ciò non cura;
Ma con man gionte, e' n ginocchion vuol
Aspettando da Dio la sua uentura. (stare
Nessuna cosa dura,
Eccetto il frutto de l' eterna requie,
La qual ne done Dio dopo l' esseque.

Decla-



Declamatione al stu- dioso, diuoto, et pio lettore.



O Ime (Auditor mio)
che senza focoso suspiro,
lubrico pianto, et tragica
querela, con l' affetto, con
gl'occhi, et le raggioni nō
puō ramentar il mio in-
gegno, intonar la uoce, et dichiarar gl' ar-
gumenti, quanto sia fallace il senso, turbido
il pensiero, et imperito il giudicio, che con
atto di peruersa, iniqua, et pregiudiciosa sen-
tenza non uede, non considera, non definis-
ce secondo il debito di natura, verità di rag-
gione, et diritto di giustitia circa la pura bō-
tade, regia sinceritade, et magnifica maestade
della santa ignoranza, dotta pecoragine,
et diuina asinitade. Lasso, à quāto gran torto
da alcuni é si fieramente esagitata quest'
eccellenza celeste trà gl' huomini uiuenti,
contra la quale altri con la larghe narici si
fan cētori, Altri con aperte sanne si fan mor-
daci, Altri con comici cachini si rendono
besseggiatori, mentre ouunque spreggia-
no, burlano, et uilipendeno qualche cosa,
non

Al Lettore.

non gl'odi dir altro che Costui é vn asino,
quest' attrione é asinesca, questa é una asini-
tade: stante che ciò assolutamente conueg-
na dire doue son piu maturi discorsi, piu
saldi proponimenti, et piu trutinate senten-
ze. Lasso, perche con ramarico del mio co-
re, cordoglio del spirito, et aggrauio de l' al-
ma, mi si presenta á gl'occhi questa imperi-
ta, stolta, et profana moltitudine che si tall-
amente pensa, si mordacemente parla, si teme-
rariamente scriue per; parturit qué scelerati
discorsi de tanti monumenti che vanno per
le stampe, per le librerie, per tutto, oltre gl'
espressi ludibrij, dispreggi, et biasimi, l'asino
d'oro, le lodi de l'asino, l'encomio de l'a-
sino; doue non si pensa altro che con ironi-
che sentenze prendere la gloriosa asinitade
in gioco, spasso, et schermo? Hor chi ter-
rà il mondo che non pensi ch'io faccia il si-
mile? Chi potrà donar freno alle lingue che
non mi mettano nel medesimo predicamen-
to come colui che corre appo' gli uestigij
de gl'altri che circa cotal soggetto demo-
critteggiano? Chi potrà contenerli che
non credano, affermino, et confermino che
io non intendo uera, et seriosamente lodar
l'asino et asinitade, ma piu tosto procuro di
aggiunger oglo á quella lucerna la quale é
stata da gl'altri accesa? Ma ò miei proter-
ui et temerarij giudici, ò neghittosi et ribal-
di calunniatori, ò folchi et appassionati de-
trattori, fermate il passo, voltate gl'occhi,
prende

Declamazione

prendete la mira ; vedete, penetrate, cōsiderate se gli concetti semplici, le sentenze enunciatiue, et gli discorsi sillogistici ch' apporto in fauor di questo sacro, impolluto, et santo animale, son puri, uere, et dimostratiui ; ò pur son finti, impossibili, et apparenti ? Se le uedrete in effetto fondati sù le basi de fondamenti fortissimi, se son belli, se son buoni : nō le schiuate, non le fuggite, non le rigettate : ma accettatele, seguitele, abbracciatele, et non siate oltrelegati dalla consuetudine del credere, vinti dalla sufficienza del pensare, et guidati dalla uanità del dire : se altro ui mostra la luce del l' intelletto, altro la uoce della dottrina intona, et altro l' atto de l' esperienza conferma.

L' Asino Ideale et cabalistico che ne uien proposto nel corpo delle sacre lettere, che credete uoi che sia ? Che pensate uoi essere il cauallo Pagateo che uien trattato in figura de gli poetici figmenti ? Del' asino Cillenico degno d' esser messo in croceis nelle piu honorate achademie che u' imagnate ? Hor lasciando il pensier del secondo et terzo da canto, et dando sul campo del primo Platonico parimente et theologale : uoglio che conosciate che non manca testimonio dalle diuine et humane lettere dettate da sacri et profani dottori che parlano con l' ombra descienze, et lume della fede. Saprà (dico) ch' io non mentisco colui ch' è anco mediocremen-

Declamazione

cremente perito in queste dottrine : quando auen ch' io dica l' asino ideale esser principio prodottiuo, formatiuo, et perfectiuo sopraturalmente della specie asinina, la quale quatumque nel capacissimo seno della natura si uede et é dall' altre specie distinta : et nelle menti seconde é messa in numero, et con diuerso concetto appresa, et non quel medesimo con cui l' altre forme s' apprendeno, nulla di meno (quel ch' importa tutto) nella prima mente é medesima che la idea de la specie humana, medesima che la specie de la terra, della luna, del sole, medesima che la specie dell' intelligéze, de gli demoni, de gli dei, de gli mondi, de l' vniuerso : anzi é quella specie da cui non solamente gl' asini, ma et gl' huomini, et le stelle, et gli mondi, et gli mondani animali tutti han dipendenza : quella dico nella quale non é differenza di forma et soggetto, di cosa et cosa; ma é semplicissima et vna. Vedete vedete dunque d' onde deriue la caggione che senza biasimo alcuno, il santo de santi hor é nominato non solamente leone, Monocorno, Rinocerote, vento, tempesta, aquila, pelligano; ma et non huomo, opprobrio de gl' huomini, abiettion di plebe, pecora, agnello, uerme, similitudine di colpa, sin ad esser detto peccato, et peggio. Considerate il principio della causa per cui gli Christiani et Giudei non s' adirano, ma piu tosto con glorioso trionfo si congratulano insieme, quando con

Al Lettore.

do con le metaphoriche allusioni nella santa scrittura son figurati per titoli et definitioni Asini, son appellati asini, son definiti per asini: di sorte che douunque si tratta di quel benedetto animale, per moralità di lettera, allegoria disenso, et anagogia di proposito s'intende l'huomo giusto, l'huomo santo, l'huomo de Dio.

Però quando nell' EXODO si fa mentione della redentione et mutation dell'huomo in compagnia di quello vien fatta la mention de l' asino. Il primogenito dell' asino (dice) cangiarai con la pecora; il primogenito dell' huomo redimerai col prezzo. Quando nel medesimo libro è donata legge al desiderio dell' huomo che non si stenda alla moglie, alla seruente; uedi nel medesimo numero messo il bue et l' asino: come che non meno importe proporsi materia di peccato l' vno che l' altro appetibile. Però quando nel libro de Giudici cantò Deborah, et Barac figlio d' Abinoen dicendo. Vedite ó Regi, porgete l' orecchie ó principi li quali montate su gl' asini, nitenti et sedete in giudicio: interpretano gli santi Rabini. O' gouernatori de la terra li quali siete superiori á gli generosi popoli, et cò la sacra sferza le gouernate castigando gli rei, premiando gli buoni, et dispesando giustamente le cose. Quando ordina il Pentateuco che deui ridurre, et ad dirizzar al suo camino l' asino et bue errante del possimo tuo; intendeno

* .i. moral-

Declamazione

môralmente gli dottori che l'huomo del nostro prossimo Idio; il quale é dentro di di noi et in noi, s'attiene che preuariche dalla nia della giustitia, debba essere da noi corretto et auertito. Quando l' archisnagogo riprese il signor che curaua nel sabbato: et egli rispose che non é huomo da bene che in qualunque giorno non vegna á cauar l'asino ó bue dal pozzo doue é cascato; intende no gli diuini scrittori, che l'asino é l'huomo semplice, il bue é l'huomo che stá sul naturale, il pozzo é il peccato mortale, quel che caua l'asino dal pozzo é la diuina gratia et ministero che redime gli suoi diletti da quell'abisso. Ecco dñq; qualmente il popolo redemuto, preggiato, bramato, gouernato, addirizzato, auertito, corretto, liberato, et finalmente predestinato, e' significato per l'asino, é nominato asino. Et che gl'asini son quelli per gli quali la diuina benedittione et gratia pious sopra gl' huomini, di maniera che guai á color che uegnon priui del suo asino; certamente molto ben si può veder nell'importanza di quella maledittione che impiomba nel Deuteronomio, quando minacció Dio dicendo.

L'asino tuo ti sia tolto d'auanti, et non ti sia reso.

Maladetto il regno, sfortunata la Republica, desolata la citá, desolata la casa, onde é bandito,

fan
sop
Nu
ET
dan
dou

Al Lettore.

to, distolto, et allorato l'asino. Gual al ser-
so coscienza et anima doue non é participa-
tion d'asinitá. Et ó pur trito adagio **AB**
ASINO EXCIDERE per significar l'
esser destrutto, sfatto, spacciato. Origene A-
damantio, accettato trá gl'ortodoxi et sacri
dottori, vuole che il frutto de la predicatione
de settanta doi discepoli é significato per
li settanta doi milia asini che il popolo Isra-
elita guadagnó contra gli Moabiti: atteso
che de quei tanta doi ciascuno guadagnó
mille cioè vn numero perfetto d'anime pre-
destinate, trahendole da le mani de Moab,
cioé liberandoli dalla tirannia de Sathan.
Giongasi á questo che gl'huomini piu diuoti
et santi, amatori et exequitori dell'antiqua
et noua legge, assolutamente et per partico-
lar priuilegio son stati chiamati asini. Et se
non mel credete, andate á studiar quel ch' é
scritto sopra quell' Euangelico.

*L'asina et il pulledro scioglete et
menateli a' me.*

Andate, á contemplar sú gli discorsi che
fanno gli Theologi Ebrei, Greci, et Latini,
sopra quel passo che é scritto nel libro de
Numeri. **APERUIT DOMINVS OS ASINAE,**
ET LOCUTA EST. Et vedete come concor-
dano tanti altri luoghi delle sacrate lettere.
doue souente é introdotto il providente

Declamatione

Dio aprir la bocca de diuersi diuini et prophetici soggetti, come di quel che disse.

Oh oh oh Signor, ch' io non sò dire.

Et la doue dice.

Aperse il Signor la sua bocca.

Oltre tante uolte ch' é detto. EGO ERO IN ORE TVO. tante uolte ch' egl' é priegato

Signor apri le mie labra, et la mia bocca ti lodarà

Oltre nel testamento nouo.

Li muti parlano, li pouerì euangelizano.

Tutto é figurato per quello che il signor aperse la bocca de l' asina, et ella parlò. Per l' authoritá di questa, per la bocca, uoce, et paroli di questa, é domata, vinta, et calpestrata la gonfia, superba, et temeraria scienza secolare, et é ispianata al basso ogni altezza che ardisce di leuar il capo verso il cielo, perche dio hau' elette le cose infermi per confondere le forze del mondo. Le cose stolte haue messe in riputatione; atteso che quel
lo

Al Lettore.

lo che per la sapienza nō possēua essere resti-
tuito: per la santa stoltitia et ignorāza ē stato
riparato: però ē riprouata la sapienza de sapiē-
ti, et la prudēza de prudēti ē rigettata. Stolti
del mōdo son stati quelli ch' han formata la
religione, gli ceremoni, la legge, la fede, la
regola di vita; gli maggiori asini del mondo
(che son quei che priui d' ogn' altro senso et
dottrina, et vori d' ogni vita, et costume ci-
uile, marciti sono nelle perpetua pedantaria)
son quelli che per gratia del cielo riforma-
no la temerata et corrotta fede, medicano le
ferite de l' impiagata religione, et togliendo
gl' abusi de le superstitioni, risaldano le sci-
ssure della sua ueste; non son quelli che con
empia curiositā vanno, ó pur mai andaro per
seguitando gl' arcani della natura, computa-
ro le vicissitudini de le stelle. Vedete, se sono
ó furon giamai solleciti circa le cause secrete
de le cose, se perdonano a dissipacion qualū
que de regni, dispersion de popoli, incendii,
fangui, ruine, et estermiui; se curano che pe-
risca il mondo tutto per essi loro: purchē la
pouera anima sia salua, purchē si faccia
l' edificio in cielo, pur che si ripona il tesoro
in quella beata patria, niente curando della
fama, et comoditā, et gloria di questa frale et
incerta vita: per quell' altra certissima et e-
terna. Questi son stati significati per l' alle-
goria de gl' antiqui sapienti (alli quali non
há uoluto manchar il diuino spirito di reue-

Declamazione

lar qualche cosa, almeno per farli inescusabili) in quello sententioso apologo de' gli dei che combatterono contra gli rubelli giganti, figli de la terra, et arditi predatori del cielo che con la voce de' gl' asini confusero, atterirono, spauentaro, vinsero, et domorno. Il medesimo é sufficientemente espresso doue alzando il uelo de la sacrata figura, s' affigono gl' occhi all' anagogico senso di quel diuin Sansone, che con l' asinina mascella tolse la uita á mille Philistei, perche dicono gli santi interpreti, che nella mascella de l' asina, cioé de' gl' predicatori de la legge et ministri de la sinagoga: et nella mascella del pulledro de' gl' asini, cioé de' predicatori de la noua legge, et ministri de l' ecclesia militante, delcui eos, cioé scancellò, spiuse qué mille, quel numero compito, qué tutti; secondo che é scritto. Cascarano dal tuo lato mille, et dalla tua destra diece milia. Et é chiamato il luogo Ramath-lechi cioé exaltation de la mascella: dalla quale per frutto di predicatione non solo é seguita la ruina delle aduersarie et odiose potestadi: ma anco la salute de' regenerati, perche dalla medesima mascella, cioé per virtù di medesima predicatione son uscite et comparse quelle acqui, che promulgando la diuina sapienza, diffondono la gratia celeste, et fanno gli suoi abbeuerati capaci de uita eterna. O dunque forte, vittoriosa, et trionfatrice mascella d' un asino morto: O diua, gratiosa,

Al Lettore

osa, et santa mascella d' vn polledro defun-
to: horche deue essere della santità, gra-
tia, et diuinità; fortezza, uittoria, et
trionfo dell' asino tutto, intiero, et riuētia
fino, pullo, et madre; se di quest'osso, et sacro
santa reliquia la gloria et exaltation é tanta?
Et mi uolto á voi ó dilettissimi ascoltatori.
A' voi á voi mi riuolto ó amici lettori de
mia scrittura, et ascoltatori de mia voce; et
vi dico, et vi auertisco, et ui esorto, et vi scon-
giuro che ritorniate á voi medesimi. Date-
mi scampo dal uostro male, prendete partito
del uostro, bene, banditeui dalla mortal
magnificenza del core, ritirateui alla pouer-
tà del spirito, siate humili di mente, abren-
nuntiate alla ragione, estinguerete quella so-
ciosa luce de l' intelletto, che ui accende, ui
bruggia, et ui consuma, fuggite qué gradi
de scienza che per certo aggradiscono i no-
stri dolori, abnegate ogni senso, fateui cat-
tiui alla santa fede, siale quella benedetta a-
sina, riduēteui á quel glorioso pulledro; per
li quali soli il redentor del mondo disse á
gli ministri suoi. ANDATE AL CASTELLO
CH' HAVETE A' L' INCONTRO, cioè an-
date per l'vniuerso mondo sensibile et cor-
poreo il quale come simulacro é opposto
et supposto al mondo intelligibile et in-
corporeo. TROVARETE L' ASINA ET IL
PULLEDRO LEGATI: u' occorerá il popolo
Ebreo et Gentile sottomesso et tiranne-
giato dalla captinità di Belial.

dice

Declamazione

Dice ancora

Sciogletele, leuateli de la cattinità.

Per la predication dell' Euangelio, et effusion de l' acqua battismale. **ET MENATELE A' ME**, Perche mi seruano, perche siano miei, perche portando il peso del mio corpo, cioè della mia santa institutione et legge sopra le spalli, et essendo guidati dal freno delli miei diuini consagli, sian fatti degni et capabili d' entrar meco nella trionfante Hierusalem, nella citta celeste. Quà vedete chi son li redemuti, chi son gli chiamati, chi son gli predestinati, chi son gli salui; l' asini, l' asinello, gli semplici, gli po ueri d' argomento, gli pargoletti, quelli ch' han discorso de fanciulli, quelli quelli entrano nel regno de cieli, quelli per dispregio del mondo et de le sue pompe calpestrano gli uestimenti, hanno bandita da se ogni cura del corpo, de la carne che sta auolta circa quest' anima, se l' han messa sotto gli piedi, l' hanno gittata uia á terra; per far piu gloriosa et trionfalmente passar l' asina et l' suo caro asinello. Pregate pregate dio, ó carissimi, se non siete anchora asini che ui faccia douenir asini. Voglato solamente; perche certo certo facilissimamente vi sarà conceduta la gratia: perche benche naturalmente siate asini, et la disciplina commune non sia altro che vna asinitade; douete auertire et considerar molto bene se siate asini secon

do

Al Lettore.

do dio : dico se siate quei sfortunati che rimagnono legati auanti la porta, ó pur quegli altri felici li quali entrá dentro. Ricordateui ó fideli che gli nostri primi paréti á quel tépo piacquero á dio, et erano in sua gratia, in sua saluaguardia, contenti nel terrestre paradiso, nel quale erano asini, cioé semplici et ignoranti del bene et male, quando posseno esser titillati dal desiderio di sapere bene et male, et per consequenza non ne posseno hauer notitia alchuna ; quando possen credere vna buggia che gli uenesse detta dal serpente : quando se gli possea donar ad intendere fin á questo che benche dio hauesse detto che morrebbono, ne potesse essere il contrario: in coral dispositione erano grati, erano accetti, fuor d' ogni dolor, cura, et molestia. Souuegnaua anchora ch' amó Dio il popolo Ebreo quando era afflitto, seruo, vile, oppresso, ignorante, onerario, portator de cofini, somarro, che non gli possea manchar altro che la coda ad esser asino naturale sotto il domino de l' Egitto : allora fú detto da Dio, suo popolo, sua gente, sua scelta generatione. Peruerso, scelerato, reprobato, adultero fú detto, quando fú sotto le discipline, le dignitadi, le grandezze, et similitudine de gl' altri popoli et regni honorati secondo il mondo. Non é chi non loda l' età de l' oro, quando gl' huomini erano asini, non sapean lauorar la terra, non sapean l' vn dominar á l' altro, intender piu de l' al-

Declamatione


altro, hauean per tetto gl'anti et le cauerne,
si donano a dosso come fan le bestie, non e-
ran tante coperte, et gelosie, et condimenti
de libidine et gola, ogni cosa era commune,
il pasto eran le poma, le castagne, le ghiande
in quella forma che son prodotte dalla ma-
dre natura. Non é chi non sappia qualmen-
te non solamente nella specie humana, ma
et in tutti gli geni d' animali la madre ama
piu, accarezza piu, mantien contento piu et
ocioso, senza sollecitudine et fatica, abbrac-
cia, bacia, stringe, custodisce il figlio minore,
come quello che non sa male et bene, há
dell' agnello, há de la bestia, é vn asino, non
sa costi parlare, non può tanto discorrere, et
come gli uá crescendo il tenno et la pruden-
za, sempre a mano á mano se gli uá sceman-
do l' amore, la cura, la pia affettione che gli
uien portata da gli suoi parenti. Non é ne-
mico che uon compatisca, abblandisca, fa-
uorisca á quella età, á quellà persona che non
há del virile nõ há del demonio, nõ há del
huomo, non há del maschio, non há del
accorto, non há del barbuo, non há del so-
do, non há del maturo. Però quando si
uol mouer dio á pietá et comileratione
il suo signore, disse quel profeta. AH AH
AH DOMINE, QVIA NESCIO IQQVI. Doue
col ragghiare et sentenza, mostra esser asi-
no. Et in vn altro luogo dice. QVIA
PVER SVM. Però quando si brama la
remission della colpa, molte uolte si presen-
ta la

e la causa nelli diuini libri, con dire QVI-
 A STVLTE EGIMVS, STVLTE E-
 GERVNT, QVIA NESCIVNT QVID
 FACIANT, IGNORAVIMVS, NON
 INTELLEXERVNT. Quando si vuol
 impetrar da lui maggior fauore, et acqui-
 star tra gl' huomini maggior fede, gratia, et
 authorità, si dice in vn loco, che li apostoli
 eran stimati imbreachi, in vn' altro loco che
 non sapean quel che diceuano; perche non e-
 rano essi che parlauano: et vn de piu eccel-
 lenti per mostrar quanto hauesse del sem-
 plice disse che era stato rapito al terzo cielo
 vdiu arcani ineffabili, et che non sapea s' era
 morto ó viuuo, se era in corpo ó fuor di quel
 lo. Vn' altro disse che uedeua gli cieli aper-
 ti, et tanti, et tanti altri propositi che regno-
 no gli dilette de dio, alli quali é reuelato
 quello che è occulto á la sapienza humana,
 et é asinitá esquisita á gl' occhi del discorso
 rationale: perche queste pazzie, asinitadi, et
 bestialitadi, son sapiéze, atti heroiaci, et intel-
 ligenze appresso il nostro dio; il qual chia-
 ma li suoi pulcini, il suo grege, le sue pecore,
 li suoi paruuli, li suoi stolti, il suo pulledro,
 la sua asina, qué tali che li credeno, l' ama-
 no, il siegueno. Non é non é (dico)
 meglor specchio messo ananti gl' occhi
 humani che l' asinitade et asino; il qual piu
 esplicatamente secondo tutt' gli numeri di-
 mostre qual esser debba colui, che faticando
 si nella vigna del signore deue aspettar la re-
 tribu-

Declamazione

tribution del danaio diurno, il gusto della
beatifica cena, il riposo che siegue il corso
di questa transitoria vita. Non é conformitá
meglore, ò simile che ne amene, guide, et
conduca alla salute eterna piu attamente, che
far possa questa vera sapienza approuata dal
la diuina voce: come per il contrario non é
cosa che ne faccia piu efficacemente impiom
bar al cétro et al baratro tartareo, che le phi
losofiche et rationali contemplationi, quali
nascono da gli sèsi, crescono nella facultá di
scorsua, et si maturano nell' intelletto huma
no. Forzateui forzateui dúq; ad esser asini.
ó voi che siete huomini; et voi che siete già
asini, studiate, procurate, adattateui á proce
der sempre da bene in meglio á fin che perue
niate á quel termine á quella dignitá, la qua
le non per scienze et opre, quantumq; gran
di, ma per fede s' acquista; non per ignoráza
et misfatti quantúq; enormi, ma per la incre
dultá (come dicono secondo l' Apostolo) si
pde. Se cossi ui disporrete, se tali sarete, et tal
mente ui gouernarete; vi trouarete scritti nel
libro de la vita, impetrate la gratia in que
sta militáte, et otterrete la gloria in quella
trionfante ecclesia: nella quale uiue et regna
dio per tutti secoli de secoli. Cossi sia.

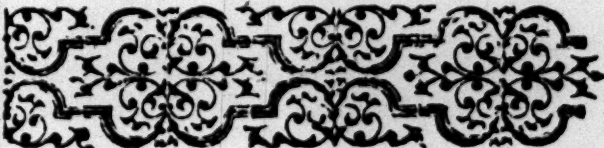
FINIS.

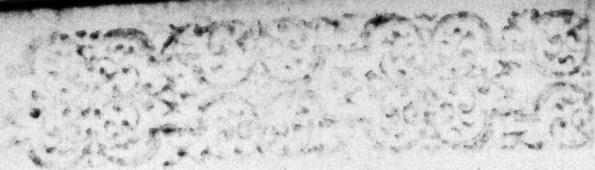


Vn Molto pio sonetto

*Circa la significatione de l' asina
et palledro.*

ITe al castello ch' hauete d' auanti,
Et trouarete l' asina col figlo :
Quelli scioglete, et dandogli de piglo,
L' amenarete à me, serui miei santi.
S' alchun per impedir misterij tanti,
Contra di uoi farà quel che bisbiglo,
Risponderete lui con alto ciglo,
Ch' il gran signor le vuol far trionfanti.
Dice cossi la diuina scrittura,
Per notar la salute de credenti,
Al redentor dell' humana natura.
Gli fideli di Giuda et de le genti ,
Con vita parimente sempia et pura
Potran montar á qué scann' eminenti.
Diuori et pazienti
Vegnon á fars' il pullo con la madre,
Contubernali á l' angeliche squadre.





Vn Molto più lontano

and I have not a friend
left in the world.

The first of these is the fact that the
 Government has been unable to secure
 the necessary funds to carry out its
 policy of non-interference. This is
 due to the fact that the Government
 has been unable to secure the necessary
 funds to carry out its policy of non-
 interference. This is due to the fact
 that the Government has been unable
 to secure the necessary funds to carry
 out its policy of non-interference.



chi
fa a
men
Id e
che
Col
fuo
et su
no, c
occh
Ha



Dialogo Primo.

Interlocutori. { Sebasto.
Saulino.
Coribante.

SEBASTO.

E il peggio, che dirano
no, che metti auanti me-
taffore, narri fauole, rag-
gioni in parabola, intessi
enigmi, accozzi similitu-
dini, tratti misterij, masti-
chi tropologie. S A V. Ma io dico la co-
sa á pũto come la passa, et come la e' propria-
mente, la metto auanti gl'occhi. COR I.
Id est, sine fuco, plané, candidè; ma vorrei
che fusse cossi come dite da douero. S A V.
Cossi piacesse alli dei che fessi tu altro che
fuco con questa tua gestuatione, roga, barba,
et supercilio: come ancho quanto á l'ingeg-
no, candidè, plané, et sine fuco, mostri á gl'
occhi nostri, la idea della pedantaria. C O.
Haftenus hanc? Tanto che sophia loco per
A. loco,

Dialogo Primo.

loco, sedia per sedia vi condusse? S A V. Si.
S E B. Occorreui de dir altro circa la prouisione di queste sedie? S A V. Non per hora, se voi non siete pronto á donarmi occasione di chiarirui de piu punti circa esse col di mandarmi et destarmi la memoria, la quale non può hauermi suggerito la terza parte de notabili propositi degni di consideratione.
S E B. Io á dir il vero, rimagno si sospeso dal desio de saper qual cosa sia quella ch' il gran padre de gli dei há fatto succedere in quelle due sedie l' vna Boreale, et l' altra Australe, che m' há parso il tempo de mill' anni per veder il fine del uostro filo, quantumque curioso utile et degno: perche quel proposito tanto piu mi vien' á spronar il desio d' esserne fatto capace, quanto voi piu l' hauete differito á farlo vdire. COR. Spes etenim dilata affligit animum, vel animam, ut melius dicam, hæc n. mage significat naturam passibilem. S A V. Bene, dumque perche non piu vi tormentitate su l' aspettar della resolutione, sappiate che nella sedia prossima, immediata, et giunta all' luogo doue era l' orsa minore, et nel quale sapete essere exaltata la Veritade, essendone tolta via, l' orsa maggiore nella forma ch' hauete inteso, per prouidẽza del prefato consiglio vi há succeduto l' Asinitá in abstracto: et lá doue anchora vedete in phantasia il fiume Eridano, piace á gli medesimi, che ui si troue l' Asinitá in concreto, á fine che da tutte tre le celesti

Dialogo Primo.

celesti reggioni, possiamo contemplare l'asinità, la quale in due facelle era come occolta nella via de pianeti, dou' é la coccia del Cáero. C O R. Procul ó procul este profani; questo é un sacrilegio, vn profanismo, di voler fingere (poscia che non é possibile che cossi sia in fatto) vicino á l' honorata et eminente sedia de la verita' essere l' idea de si immonda, et vituperosa specie, la quale é stata da gli sapienti Egittij ne gli lor hieroglifici presa per tipo de l' ignoranza: come ne rende testimonio Horo Apolline piu volte replicando qualmente gl' Babiloni sacerdoti con l' asinino capo compinto al busto, et ceruice humana, volsero designar un huomo imperito, et indisciplinabile. S E B. Non é necessario andar al tempo, et luogo d' Egittij, se non é ne sú mai generatione, che con l' vsato modo di parlare non conferme quel che dice Coribante. S A V. Questa é la ragione, per cui hó differito al fine di ragionar circa queste due sedie: atteso che dalla consuetudine del dire et credere, m' ha resté creduto parabolano; et con minor fede, et attentione harreste perseverato ad ascoltarmi nella descriptione della riforma de l' altre sedie celesti; se prima con prolissa in filacciata de proposui, non v' hauesse resi capaci di quella verita', stante che queste due sedie da per esse meritano al meno altre tanto de consideratione, quanto vedete hauer ricchezza di tál suggetta materia.

A. 2,

Hor

Dialogo Primo.

Hor non hauete voi unqua vdito, che la pazzia, ignoranza, et afinità di questo mondo, è sapienza, dottrina, et diuinità in quell' altro, S E B A S. Cossi é stato riferito da primo et principali Theologi: ma giamai é stato ulato vn cossi largo modo de dire, come e' il vostro. S A V. E' perche giamai la cosa é stata chiarita, et esplicata cossi come, io son per esplicaruela, et chiariruela al presente. C O R. Hor dite, perche staremo attenti ad ascoltarui. S A V. Perche non vi spantiate, quando vдите il nome d' Afino, Afinità, Bestialità, Ignoranza, Pazzia: prima voglo proporre auanti gl' occhi della consideratione, et rimendarui à mente il luogo de gl' illuminati Cabalisti, che con altri lumi che di Linceo, con altri occhi che di Argo profundorno, non dico fin' al terzo cielo: ma nel profondo abisso del sopramondano, et ensophico vniuerso, per la contemplatione, di quelle diece Sephiroth che chiamiamo in nostra lingua membri, et indumenti, penetrorno, veddero, concepirono quantum fas est homini loqui. Iui son le dimensioni Ceter, Hoema, Bina, Hefed, Geburah, Tipheret, Nezah, Hod, Iesod. Malchuth. de quali la prima da noi é detta Corona; la seconda Sapienza; la terza, Prouidenza; la quarta Bontà; la quinta Fortezza: la sesta, Bellezza; la settima, Vittoria, la ottaua, Lode; la nona, Stabilimento; la decima, Regno. Doue dicono rispondere diece ordini d' intelligenze, de quali

Dialogo Primo.

de quali il primo vien da essi chiamato Hazioth heccados, il secondo Ophanim, il terzo Aralin, il quarto Hasmalin, il quinto Choachim, il sesto Malachim, il settimo Elohim, l'ottauo Benelohim, il nono Maleachim, il decimo Issim. Che noi nominiamo il primo Animali fantri, 6 Serafini; il secondo, Ruore formanti, 6 Cherubini; il terzo Angeli robusti, 6 Throni; il quarto Effigiatori; il quinto, Potestadi; il sesto, Virtudi; il settimo Principati, 6 dei; l'ottauo, Archangeli, 6 figli de dei; il nono Angeli, 6 Imbasciatori; il decimo, Anime separate, 6 Heroi.

Onde nel modo sensibile deriuano le dieci sphere. 1, Il primo mobile, 2, il cielo stellato 6 ottaua sphaera, 6 firmamento, 3, il cielo di Saturno, 4, di Gioue, 5, di Marte, 6, del Sole, 7, di Venere, 8, di Mercurio, 9, della Luna, 10, del Chaos sublunare diuiso in quattro elemēti. Alli quali sono assistēti dieci motori, 6 insite dieci anime. La prima Metatron 6 principe de faccie. La seconda Raziel. La terza Zaphciel. La quarta Zadkiel, la quinta Camael, La sesta Raphael, la settima Aniel, l'ottaua Michael, la nona Gabriel, la decima Samael, sotto il quale son quattro terribili Principi de quali il primo domina nel fuoco et 6 chiamato da Iob Behemoth, il secondo domina nell'aria et 6 nomato da cabalisti, et comunemente Beelzebub cioe principe de mosche idest de volanti immondi, il terzo domina nell'acqui, et 6 nomato da Iob

Dialogo Primo.

Leuiatham, il quarto é presidere ne la terra, la qual spasseggia et circuissè tutta, et é chiamato da Iob Sathan. Hor contemplate quà, che secondo la Cabalistica reuelatione Hocma, à cui rispondeno le forme ó ruote nominate Cherubini, che influiscono nell'ottaua Sphera, doue consta la virtu dell'intelligenza de Raziele, l'Asino ó Asinità é simbolo della sapienza. COR. Parturient montes. SAV. Alchuni Thalmunisti apportano la ragione morale di cotale influo, arbore, schala, ó dependenza: dicendo che però l'Asino é simbolo della sapienza nelli diuini Sephitoth, perché à colui che vuol penetrare entro gli secreti et occolti ricetti di quella, sia necessariamente de misterio d'esser sobrio, et patiente, hauendo mustaccio telta, et schena d'asino. Deue hauer l'animo humile, ripremuto, et basso; et il senso che non faccia differenza trà gli cardi et le lattuche. SEB. Io crederei piu tosto, che gli Hebrei habbiano tolti questi misterij da gl'Egittij: li quali per cuoprir certa ignominia loro hanno voluto in tal maniera esaltar al cielo l'Asino, et l'Asinità. CO. Declara. SE. Ocho Re de Persi essendo notato da gl'Egittij suoi nemici per il simulacro d'Asino, et appresso essendo lui vittorioso sopra deloro, et hauendoseli fatti caniti; le costrinse ad adorar l'immagine de l'Asino, et sacrificargli il bo uo già tanto adorato da essi, cõ rimprouerargli che à l'Asino il lor boue Opin, ó Apin, ver-

Gifer.

Dialogo Primo.

verrebbe immolato. Questi dumq; per hono-
rar quel loro vituperoso culto, et cuoprir quel
la machia, hanno voluto fingere raggioni so-
pra il culto de l'asino, il quale da quel che gli
fu materia di biasimo et burla, gli venne ad-
esser materia di riuerenza. Et cossi poi in ma-
teria d'adoratione, admiratione, contéplatio-
ne, honore, et gloria se l'hanno fatto, Cabali-
stico, Archeripo, Sephirotico, Metaphisico, I-
deale, Diuino. Oltre essendo l'asino animal
de Saturno, et della luna; et gl' Hebrei di na-
tura, ingegno, et fortuna Saturnini, et lunari,
gète sepre vile, seruire, mercenaria, solitaria,
incomunicabile, et incouerabile con l'altre
generationi, le quali bestialmente spregiano,
et da le quali per ogni raggione son degna-
mente dispreggiate: Hor questi si trouaro nel
la cattiuità, et seruitio de l'egitto, doue era-
no destinati ad esser compagni à gl'asini con
portar le sorme, et seruire alle fabriche et la
parte per esser no leprosi, parte pche intesero,
gl' egittij che in essi pestilantiati regnaua
l'impresion Saturnia et asinina p la cōuersa-
tione ch'haueano con questa razza voglono
alchuni che le discacciassero da gli lor cōfini
cō lasciargli l'idolo de l'asino d'oro alle ma-
ni, il quale tra tutti li dei se mostraua piu pro-
piziabile à questa gente, cossi à tutte l'altre ne-
mica et ritrosa; come Saturno à tutti gli pia-
neti. Onde rimanēdo cō il proprio culto, lasci-
ando da cāto l'altre feste egittiane, celebraua
no p il lor Saturno demonstrato nell'idolo de

Dialogo Primo.

l'asino gli sabbati, et p la lor luna le neomenie: di sorte che nō solamēte vno, ma et oltre tutti gli Sephirothi possono essere asinini al Cabalisti Giudei. S A V. Vol dire molte cose autentiche, molte vicine all' autentiche, et tre simili d l' autentiche, alchune contrarie a l' autentiche, et approuate historie. Onde dite alchuni propositi veri et boni, ma nulla di te bene, et veramente: spreggiando et burlandoui di questa santi generatione, dalla quale é proceduta tutta quella luce, che si troua sin hoggi al mondo, et che promette de donar per tanti secoli. Cossi perseveri nel tuo pensiero ad hauer l' asino, et asinità per cosa ludibriosa: quale qualumque sia stata appresso Persi, Greci, et Latini, non fù però cosa vile appresso gl' Egittij et Hebrei. La onde é falsità, et impostura questa trà l' altre, cioè che quel culto Asinino et dinino habbia hauuto origine dalla forza et violēza, et nō più tosto ordinato dalla raggione, et tolto principio dalla elettione. S E. verbi gratia forza, violenza, raggion, et elettione di Ocho. S A. Io dico diuina inspiratione, natural bontade, et humana intelligenza. Ma prima che veniamo al compimento di questa demonstratione: considerate vn poco se mai hebbero, ó denno hauer hauuto, ó tener à vile la idea et influenza de gl' asini questi Hebrei et altri partecipi et consorti de la lor santimonia?

Il Patriarcha Iacob celebrando la natiuità et sangue della sua prole, et padri delle dodici tri-

Dialogo Primo.

ci tribu con la figura de le dodici bestie: vede
te se hebbe ardimeto di lasciar l'asino: Non
hauete notato che come se Ruben montone,
Simone Orso, Leui cavallo, Giuda Leone,
Zabulon balena, Dan serpente, Gad uolpe,
Aser boue, Nettalim ceruio, Gioseffo peco
ra, Benjamin Lupo, Cossi sete il sesto geni
to, Isachar Asino, inossandoli per testamen
to quella bella nuoua, et misteriosa profetia,
nell' orecchio. ISACHAR ASINO FOR
TE, CHE POGGIA TRA' GLI TER
MINI, HA' TROVATO IL RIPOSO
BVONO, ET IL FERTILISSIMO
TERRENO: HA' SOTTO POSTE LE
ROBVSTE SPALLI AL PESO, ET
ESSI DESTINATO AL TRIBVTA
RIO SERVIGGIO.

Queste sacrate dodici generationi rispon
deno da qua basso, á gl' altri dodici segni del
Zodiaco, che son nel cingolo del firmameto
come vedde et dechiaro il profeta Baalam
quado dal luogo eminente d'un colle, le scor
se disposte et distinte indodici castrametatio
nialla pianura, dicendo. Beato, et benedetto
popolo d' Israele: voi sete stelle, voi li dodici
segni messi in si bell' ordine di tanti genero
si greggi. Cossi promese il uostro Gioua che
moltiplicarebbe il seme del vostro gran pa
dre Abraamo come le stelle del cielo, cioe
secondo la raggione delli dodici segni del
Zodiaco: li quali venite á significar per li
nomi de dodici bestie. Quá vedete qual

A, s,

mente

Dialogo Primo.

mente quel profeta illuminato douendole benedire in terra, andò á presentarseli mōta to sopra l' asino, per la uoce de l' asino venne instrutto della diuina volontà, con la forza de l' asino vi peruenne, da sopra l' asino stese le mani alle tende, et benedisse quel popolo de dio santo et benedetto: per far euidente che quelli asini saturnini, et altre bestie che hanno influsso dalle dette Sephiroth: da l' asino archetipo, per mezzo de l' asino naturale, et prophetico, doueano esser participi de tanta benedictione. C O R. Multa igitur asinorum genera. Aureo, archetipo, indumentale, celeste, intelligentiale, angelico, animale, prophetico, humano, bestiale, gentile, ethico, ciuile, et economico. Vel essentiale, subsistentiale, methaphisico, phisico, ipostatico, notionale, mathematico, logico, et morale. Vel superno, medio, et inferno: Vel intelligibile, sensibile, et fantastico. Vel Ideale, naturale, et notionale. Vel ante multa, in multis, et post multa. Hor seguite perche paulatim, gradatim, atque pedetentim, piu chiaro alto, et profondo venite á riuiscirmi. SAV. Per uenir dumque á noi, non vi deue parer strano che la Asinitá sia messa in sedia celeste nella distributione delle cathedre, che sono nella parte superna di questo mondo et vniuersu corporeo: atteso che esso deue esser corrispondente, et riconoscere in se stesso certa analogia al mondo superiore. C O R. Ita contiguus hic illi mundus ut omnis eius virtus inde gubernetur, come ol-

Dialogo Primo.

tre promulgó il prencipe de Peripatetici nel principio del primo della methorologica contemplatione. S B. O' che ampolle,ò che paroli sesquipedali son le vostre, ó dottissimo et altritonante messer Coribante.

COR. Vt liber. S B. Ma permettiate che si proceda al proposito,et non ne interrompete. CORI. Proh. SAVL. A' la

verità nulla cosa é piu prossima et cognata, che la scienza: la quale si deue distinguere (come é distinta in se) in due maniere: cioè in superiore, et inferiore. la prima é sopra la creata verità, et é l' istessa verità increa-

ta: et e' causa dell' tutto; atteso che per ella le cose vere son vere, et tutto quel che é, e' veramente quel tanto che é. La seconda é

verità inferiore: la quale ne fa le cose vere, ne é le cose vere; ma pende, è prodotta, formata, et informata da le cose vere: et apprende quelle non in uerità, ma in specie et similitudine; perche nella mente nostra doue è la scienza de l' oro, non si troua l' oro in verità, ma solamente in specie et similitudine.

Si che é vna sorte de verità la quale é causa delle cose, et si troua sopra tutte le cose. Vn' altra sorte che si troua nelle cose et é delle cose. Et é un' altra terza, et vltima, la quale é dopo le cose, et dalle cose: La prima há nome di causa, la seconda ha nome di cosa la terza há nome di cognitione. La verità nel primo modo, e' nel mondo archetipo ideale significata per vn de Sephiroth.

Nel

Dialogo Primo.

Nel secondo modo é nella prima sedia doue é il cardine del cielo á noi supremo. Nel terzo modo é nella detta sedia che prossimamente da questo corporeo cielo influisce ne gli ceruelli nostri: doue é l'ignoranza, stoltitia, asinitá, et onde é stata discacciata l'orsa maggiore. Come dunque la veritá reale et naturale, é esaminata per la veritá notionale, et questa hà quella per oggetto, et quella mediante la sua specie hà questa per soggetto: cosí é bisogno che á quella habitatione questa sia vicina et congiunta. S E. Voi dite bene che secondo l'ordine della natura sono prossimi la Veritá, et l'ignoranza ó Asinitá: come sono taluolta vniti l'oggetto, l'atto, et la potenza. Ma fate hora chiaro, perche piu tosto volete far gionta et vicina l'ignoranza ó asinitá, che la scienza, ó cognitione: atteso che tanto manca che l'ignoranza et pazzia debbano esser prossime et come cohabitatrici della veritá: che ne denno essere á tutta distanza lontane, perche denno esser gionte alla falsitá come cose appartenenti ad ordine contrario. S A V. Per che la Sophia creata senza l'ignoranza ó pazzia, et per consequenza senza l'asinitá che le significa et é medesima con esse, non può apprendere la veritá: et però bisogna che sia mediatrice, perche come nell'atto mediante concorreno gl'estremi ó termini, oggetto, et potenza: cosí nell'Asinitá concorreno la Veritá et la Cognitione detta da noi Sophia.

S E R.

Dialogo Primo.

S E B. Dite breuemente la caggione.

S A V. Perche il saper nostro é ignorare, o' perche non é scienza di cosa alchuna, et non é apprensione di verità nessuna. o' per che se pur á quella é qualche entrata, non é senõ per la porta che ne uiene aperta da l' ignoranza, la quale é l' istesso camino, portina io, et porta. Hor se la Sophia scorge la verità per l' ignoranza, la scorge per la stoltitia consequentemēte, et cōsequentemēte per l' asinitá. La onde chi há tal cognitione, há de l' asino, et é partecipe di quella idea. S E B. Hor mostrate come siano vere le vostre assumpti-
oni: perche voglo concedere le illationi tutte: perche non hó per inconueniente che chi é ignorante, per quanto é ignorante é stolto: et chi é stolto, per quanto é stolto é asino: et però ogni ignoranza é asinitá. S A V. Alla contemplation de la verità Altri si promoueno per via di dottrina et cognitione rationale per forza de l' intelletto agente che s' intrude nell' animo, excitandoui il lume interiore: et questi son rari. onde dice il Poeta.

Pauci quos ardens euexit ad æthera virtus.

Altri per via d' ignoranza vi si voltano et forzansi di peruenirui: et di questi alchuni sono affetti di quella che é detta ignoranza di semplice negatione: et costoro ne fanno, ne presumeno di sapere: Altri di quella che é detta ignoranza, di praua dispositione: et tali

Dialogo Primo.

rali quanto men fanno et sono imbibiti de-
false informationi; rãto piu pensano di sape-
re: quali per informarsi del vero richiedeno
doppia fatica, cioé de dismettere l' vno habi-
to contrario, et di apprender l' altro. Altri di
quella ch' é celebrata come diuina acquisiti-
one, et in questa son color che ne dicendo, ne
pensando di sapere, et oltre essendo creduti
da altri ignorantissimi, son veramente dotti,
per ridursi á quella gloriosissima asinitade,
et pazzia: et di questi Alchuni sono naturali,
come quei che caminano con il lume suo
rationale con cui negano col lume del senso
et della ragione, ogni lume di ragione
et senso: Alchuni altri caminano, ò per dir-
meglio si fanno guidare con la lanterna della
fede, cattiuando l' intelletto á colui, che gli
monta sopra, et á sua bella posta l' addirizza
et guida: et questi veramente son quelli che
non possono essi errare, perche non camina-
no col proprio fallace intendimento; ma
con infallibil lume di superna intelligenza.
Questi questi, son veramente atti et predesti-
nati per arriuare alla Hierusalem della beati-
tudine, et vision aperta della veritá diuina:
perche gli sopramonta quello, senza il qual
sopramontante non é chi conduruesi vagla.
S E B. Hor ecco come si distigueno le spe-
cie dell' ignoranza et asinitade: et come veg-
no á mano á mano, á condescendere per con-
cedere l' asinitade essere vna virtú necessaria
et diuina, senza la quale farrebbe perso il mon-
do,

Dialogo Primo.

do, et per la quale il mondo tutto é saluo.

S A V. Odi á questo proposito vn principio, per vn' altra piu particular distinctione. Quello ch' vnisce l' intelletto nostro, il qual é nella Sophia, alla veritá la quale é l' oggetto intelligibile, é vna specie d' ignoranza, se codo gli Cabalisti, et certi mistici theologi. Vn' altra specie secodo gli Pirroniani, Ephetici, et altri simili. Vn' altra secondo Theologi christiani, trá quali il Tarsense la viene tanto piu á magnificare, quanto á giudicio de tutt' il mondo é passata per maggior pazia. Per la prima specie sempre si nega: onde vien detta ignoranza negatiua, che mai ardisce affirmare. Per la seconda specie sempre si dubita, et mai ardisce determinare ò de finire. Per la terza specie gli principii tutti s' hāno per conosciuti, approuati, et cō certo argomento manifesti, senza ogni demonstrazione et apparenza. La prima é denotata per l' asino pullo fugace et errabondo. La seconda per vn' asina, che sta fitta trá due vie, dal mezo de quali mai si parte, non possendo si risolvere, per quale de le due piu tosto debba muonete i' passi. La terza per l' asina con il suo pulledro, che portano sù la schena il redentor del mondo; doue l' asina (secondo che gli sacri dottori insegnano) é tipo del popolo Giudaico, et il pullo del popolo gentile, che come figlia ecclesia é parturito dalla madre sinagoga: appartenendo cossi questi, come quelli alla medesima generatione proce-

Dialogo Primo.

procedente dal padre, de credenti A braamo. Queste tre specie d' ignoranza come tre rami si riducono ad vn stipe nel quale dal' arche tipo influisce l' asinità , et che é fermo et piantato sú le radici delli diece sephiroth.

C O R. O' bel senso. Queste non sono Rhetorice persuasioni : ne Elenchici sophismi, ne Topice probabilitadi, ma Apodiptice demonstrationi ; perle quali l' asino non é li uile animale come comunmente si crede : ma di tanto piu heroica, et diuina conditio-
ne. S E B. Non é d' vopo ch' oltre t' affatichi ó Saulino, per venir á conchiudere quel tanto che io dimãdauo che da te mi fusse definito: si perche hauete sodisfatto á Coribâte: si ancho perche da li posti mezi termini ad ogni buono intenditore puó esser facilmete sodisfatto. Ma di gratia fatemi hora intendere le raggioni della sapienza, che consiste nell' ignoranza et asinitade iuxta il secondo modo : cioé con qual raggione siano partecipi dell' Asinità gli Pirroniani, Ephettici, et altri Achademici philosophi, perche non dubito della prima et terza specie che medesime sono altissime et remotissime da sensi, et chiarissime, di sorte che non é occhio che non le possa conoscere. S A V. Presto verró al proposito della vostra dimanda : ma voglio che prima notiate il primo et terzo modo di stoltitia et Asinitade concorrere in certa maniera in vno, et pero medesimamente pendemo da principio incomprendibile, et inestabile,

Dialogo Primo.

effabile, á constituir quella cognitione, ch' é disciplina delle discipline , dottrina delle dottrine, et arte de le arti. Della quale voglio dirui in che maniera con poco ó nullo studio, et senza fatica alchuna ogn' vn che vuole et volse, ne há possuto, et può esser capace. Veddero et considerorno qué santi dottori, et Rabini illuminati , che gli superbi et presumptuosi sapienti del mondo quali hebbero fiducia nel proprio ingegno : et con temeraria, et gonfia presuntione hanno hauuto ardire d' alzarli alla scienza de secreti diuini, et qué penetrati della deitade non altrimenti che color ch' edificaro la torre di Babelle son stati confusi et messi in dispersione , hauendosi essi medesimi serrato il passo, onde meno fussero habili alla sapienza diuina, et visione della veritade eterna. Che faró ? qual partito prefero ? fermeró i' passi, piegaró ó dismesero le braccia, chiusero gl' occhi , bandiró ogni propria attentione, et studio, riprouaro qualsiuogla human pensiero, riniegaro ogni sentimento naturale et in fine si tēnero asini et quei che non erano, si trasformaro in questo animale ; alzaró, distesero, a cuminaro , ingrossaro, et magnificorno l' orecchie ; et tutte le potenze de l' anima riportorno et vniró nell' vdire, con ascoltare solamente et credere. Come quello di cui si dice. In auditu auris obediuit mihi. Lá concentrandosi et cattiuandosi la vegetatiua, sensitiua, et intellettua facultade:

B,

hanno

Dialogo Prima.

hanno inceptate le cinque dita in vn'unghia, perche non potessero come l'Adamo stender le mani ad apprendere il frutto vietato dall' arbore della scienza, per cui venessero ad esser priui de frutti de l' arbore della vita, o' come Promotheo (che è metthasora di medesimo proposito) stender le mani á suffurar il fuoco di Gioue per accendere il lume nella potèza rationale. Cossi li nostri diui asini priui del proprio sentimèto, et affetto, vegnono ad intendere non altrimenti che come gli uien soffiato á l' orecchie dalle reuelationi ó de gli dei ó de vicarij loro: et per consequenza á gouernarsi non secondo altra legge che di que medesimi. Quindi non si volgono á destra ó á sinistra, se non secondo la lettione et ragione che gli dona il capestro ó freno che le tien per la gola ó per la bocca, non caminano se non come son toccati. Hanno ingrossate le labbra, insolidate le mascelle, incotennuti gli denti; á fin che per duro, spinoso, aspro, et forte á digerir che sia il pasto che gli vien posto auante, non manche d' esser accomodato al suo palato. Indi si pascono de piu grossi et materialacci appositorij, che altra qual siuògla bestia che si pasca sul dorso de la terra: et tutto ciò p venire a quella vilissima bassezza, per cui siano capaci de piu magnifica exaltatione. Iuxta quello, Omnis qui se humiliat exaltabitur. S & B. Ma vorrei intendere come questa bestiaccia potra distinguere che colui che gli móta sopra, è die

Dialogo Primo.

é dio ó diavolo, é vn huomo ó vn' altra be-
stia non molto maggiore ó minore: se la piu
certa cosa ch' egli deue hauere, é che lui é vn
asino, é vuole essere asino, et non può far me
glor vita, et hauer costumi meglori che di a-
sino, et non deue aspettar meglor fine che di
asino, ne é possibile, congruo, et condigno
ch' habbia altra gloria che d' asino? S A V.
Fidete colui che nō permette che siano tenta
ti sopra quel che possono, lui conosce li suoi,
lui tiene et mantienegli suoi per suoi, et non
gli possono esser tolti. O santa ignoranza, ó
diuina pazzia, ó sopra humana Asinità. Quel
rapto, profondo, et contemplatiuo Areopa-
gita, scriuendo á Caio, afferma che la igno-
ranza é vna perfettissima scienza: come per
l' equiualente volesse dire, che l' asinità é vna
diuinità. Il dotto Agostino molto inebriato
di questo diuino nettare, nelli suoi soliloquij
testifica che la ignorāza piu tosto che la scien-
za ne conduce á dio, et la scienza piu tosto
che l' ignoranza ne mette in perditione. In
figura di ciò vuole ch' il redentor del mondo
con le gambe et piedi de gl' asini fusse entra-
to in Gerusalemme, significādo anagogica-
mente in questa militante, quello che si veris-
fica nella trionfante cittade: come dice il pro-
feta salmeggiante. Non in fortitudine equi-
voluntatem habebit, neque in tibiis viri be-
ne placitum erit ei: C o R. Supple tu. Sed
in fortitudine et tibiis asinū et pulli filij con-
iugalis. Hor per venire á mostrarui come nō

Agostino

Dialogo Primo.

altro che l' Afinitá, quello con cui possiamo tendere et auuicinarci á quell' alta Specola :

Voglio che comprendiate et sappiate non esser possibile al mondo meglor contemplatione che quella che niega ogni scienza, et ogni apprension, et giudicio di vero, di maniera che la somma cognitione è certa stima che non si può saper nulla, et non si sa nulla; et per consequenza di conoscersi di non poter esser altro che asino , et non esser altro che asino:allo qual scopo giunsero, gli Socratici, Platonici, Ephettici, Pirroniani et altri simili, che non hebbero l' orecchie tanto picciole, et le labbra tanto delicate, et la coda tanto corta ; che non le potessero lor medesimi vedere. SEB, Priegoti Saulino non procedete hoggi ad altro per confirmation et declaration di questo : perche assai per il presente habbiamo inteso, oltre che ve di esser tempo di cena et la materia richiede piu lungho discorso : per tanto piacciaui (se così pare ancho al Coribante) di riuederci domani per la elucidatione di questo proposito : et io menaró meco Onorio, il quale si ricorda d' esser stato asino et però é á tutta diuotione Pythagorico : oltre che hà de grandi proprij discorsi con gli quali forse ne potrà far capaci di qualche proposito SAV. Sarà bene, et lo desidero, perche lui alleuierà la mia fatica. CQR. Ego quoque huic ad stipulor sententiæ, et é giunta l' hora, in cui debbo licentiar gli miei discepoli. à
fin

Dialogo Primo.

fin che propria reuisant hospitia , proprios lares, Anzi (si lubet) per fin tanto che questa materia sia compita, quotidianamente io m' offero pronto in queste hore medesime farmi quã vosco presente. S A V. Etio non mancarò di far il medesimo. S E B. Viciamo dunque.

Fine del Primo Dialogo.



Dialogo Secondo.

Interlocutori. { SEBASTO.
ONORIO.
CORIBANTE.
SAVLINO.

SEBASTO.

ET tu ti ricordi d'hauer portata la soma? ONOR. La soma, la carga, et tirato il manganello qualche volta: fui prima in teruggio d'un hortola-

B.3.

no

Dialogo Secondo.

no aggiutandolo á portar tetrarne dalla citade di Thebe á l' horto vicino le mura: et á riportar poi cauli, lattuche, cipolle, cucumeri, pastinache, rauanelli, et altre cose simili dall' horto alla citade. Appresso ad vn carbonaio che mi cōprò da quello et il qual pochiissimi giorni mi ritenne viuo. S. B. Come é possibile ch' habbi memoria di questo? O. N. Ti dirò poi. Pascendo io sopra certa precipitosa et sassosa ripa; tratto dall' auidità d' addentar vn cardo ch'era cresciuto alquanto piu giu verso il precipitio, che io senza periglio potesse stendere il collo; volsi al dispetto d' ogni rimorso di coscienza, et instinto di raggion naturale, piu del douero rampargarui: et caddi da l' alta rupe, onde il mio signore s' accorse d' hauermi comprato per gli corui. Io priuo de l' ergastulo corporeo douenni vagante spirito senza membra: et venni á considerare come io secondo la spiritual sustanza non ero differente in geno, ne in specie da tutti gl' altri spiriti che dalla dissolutione de altri animali, et composti corpi transmigrauano: et viddi come la Parca non solamente nel geno della materia corporale fa indifferente il corpo dell' huomo da quel de l' asino, et il corpo de gl' animali dal corpo di cose stimate senz' anima: ma anchora nel geno della materia spirituale fa rimaner indifferente l' anima asinina da l' humana; et l' anima che costituisce gli detti animali, da quella che si troua in tutte le cose: come tutti gli

Dialogo Secondo.

gl'humori sono vno humore in sustanza, tutte le parti aéree son vn'aére in sustanza, tutti gli spiriti sono dall' amphitrite d' vn spirito, et á quello ritornan tutti. Hor dopo che qual che tempo fui trattenuto in cotal stato: Ecco che.

(no

*Lætheū ad fluuiū deus euocat agmine mag-
Scilicet immēores supera vt cōuexa reuisant,
Rursus et incipiant in corpora nelle reuerti.*

All' hora scampando io da fortunati campi, senza sorbir de l'onde del rapido Lethe, tra quella moltitudine di cui era principal guida Mercurio, io feci finta de beuere di quell'humore in compagna de gl'altri: ma non feci altro ch'accostarui et toccarui con le labbra, á fin che venessero ingannati gli soprastanti á quali poté bastare di vedermi la bocca el mento bagnato. Presi il camino verso l'aria piu puro per la porta Cornea, et lasciando mi á le spalle et sotto gli piedi il profondo, venni á ritrouarmi nel Parnasio monte, il qual nõ é fauola che p il suo fonte Caballino sia cosa dal padre Apolline consecrata alle Muse sue figle. Iui per forza et ordine del fatto tornai ad essere asino, ma senza perdere le specie intelligibili delle quali non rimase vedouo et casso il spirito animale, per forza della cui virtude m' vscirno da l'vno et l'altro lato la forma et sustanza de due ali sufficientissime ad inualzar in sino á gl' astri il mio corporeo pondo. Apparui, et fui nomato non asino gia semplicemente, ma ó Asino volante, ó ver cauallo Pegaseo.

In-

Dialogo Secondo.

Indi fui fatto exequitor de molti ordini del prouido Giove, seruij á Bellerofonte, passai molte celebri et honoratissime fortune, et alla fine fui assumpro in cielo circa gli confini d' Andromeda et il Cigno d' vn canto: et gli Pesci et Aquario da l' altro. S E B. Di gratia risponderemi alquanto prima che mi facciate intendere queste cose piu per il minuto. Dumque per esperienza et memoria del fatto estimate vera l' opinion de Pythagorici, Druidi, Saduchimi, et altri simili, circa quella continua metamphisicosi, cioè transformatione, ó transcorporatione de tutte l' anime?

*Spiritus éq; feris humana in corpora transit,
Inq; feras noster, nec tempore deperit vlló?*

O N O. Messer si, cossi é certissimamente. S E B. Dumque costantemente vuoi che non sia altro in sustanza l' anima de l' huomo et quella de le bestie? et non differiscano se non in figurazione?

O N O. Quella de l' huomo é medesima in essenza specifica et generica con quella de le molche, ostreche marine, et piante, et di qualsiuogla cosa che si troue animata, ó habbia anima: come non é corpo che non habbia ò piu ò meno viuace et perfettamente communication di spirito in se stesso. Hor cotal spirito secondo il fato ó prouidenza; ordine ò fortuna, viene à giongersi hor ad vna specie di corpo, hor ad vn' altra: et secondo

Dialogo Secondo.

do la ragione della diuersità di complessioni et membri, viene ad hauere diuersi gradi, et perfettioni d'ingegno et operationi. Là onde quel spirito ò anima che era nell'aragna et ui hauea quell'industria, et quelli artigli, et membra in tal numero, quantità et forma: medesimo gionto alla prolificatione humana, acquista altra intelligenza, altri instrumenti, attitudini, et atti. Giongo á questo che se fusse possibile, ó in fatto si trouasse che d'un serpente il capo si formasse et stornasse in figura d'vna testa humana, et il busto crescesse in tanta quantità quanta, può contenersi nel periodo di cotal specie, se gl'allargasse la lingua, ampiassero le spalle, se gli ramificassero le braccia et mani, et al luogo doue é terminata coda, andassero ad ingeminarfi le gambe: intenderebbe, apparirebbe, spirarebbe, parlerebbe, oprarebbe, et caminerebbe non altrimenti che l'huomo; perche non farebbe altro che huomo: Come per il contrario, l'huomo non farebbe altro che serpente, se venisse á contrahere come dentro vn ceppo le braccia et gambe, et l'ossa tutte concorressero alla formation d'vna spina, s'incolubrasse, et prendesse tutte quelle figure de membri, et habiti de complessioni. All'hora harrebbe piu ò men uace ingegno, in luogo di parlar sibilerebbe, in luogo di camminare serperebbe, in luogo d'edificarsi palaggiò si cauerebbe vn pertuggio, et non gli conuerrebbe la stanza, ma

Dialogo Secondo.

la buca: et come già era sotto quelle, hora & sotto queste membra, instrumenti, potenze, et atti: come dal medesimo artefice diuersamente inebriato dalla contrattion di materia, et da diuersi organi armato, appaiono executioni diuerso ingegno, et pendeno executioni diuersse. Quindi possete capire esser possibile che molti animali possono hauer piu ingegno et molto maggior lume d'intelletto che l'huomo (come non é burla quel che proferi moſe del ſerpe, che nomino ſapiſſimo tra tutte l'altre beſtie de la terra) ma per penuria d'inſtrumenti gli viene ad eſſere inferiore, come quello per ricchezza et dono de medefimi gli é tanto ſuperiore. Et che ciò ſia la verità, conſidera vn poco al ſottile, et eſſamina entro á te ſteſſo quel che farebbe ſe poſto che l'huomo haueſſe al doppio d'ingegno che non haue; et l'intelletto agente gli ſplendeſſe tanto piu chiaro che non gli ſplende: et con tutto ciò le mani gli veneſſer transformate in forma de doi piedi, rimanen dogli tutto l'altro nel ſuo ordinario intiero: dimmi doue potrebbe impuné eſſere la conuerſation de gl'huomini, come potrebbero inſtituirſi et durar le ſamegle et vnioni di coſtoro parimēte, ó piu che de caualli, ceruij, porci, ſenza eſſerno deuorati da innumerabili ſpecie de beſtie per eſſere in tal maniera ſuggetti á maggiore, et piu certa ruina et per conſeguenza doue farebbono le inſtitutioni

Dialogo Secondo.

dottrine, le inuentioni de discipline, le congregationi de cittadini, le strutture de gl' edificiij, et altre cose assai che significano la grandezza et eccellenza humana, et fanno l' huomo trionfator veramente inuitto sopra l' altre specie? Tutto questo, se oculatamēte guardi, si referisce nō tanto principalmente al dettato de l'ingegno, quanto a quello della mano, organo de gl' organi.

S E B. Che dirai de le scimie et orsi che se non vuoi dir ch' hanno mano, non hanno peggior instrumento che la mano? O N O. Non hanno tal complessione che possa esser capace di tale ingegno, perche l' vniuersale intelligenza in simili et molti altri animali per la grossezza ó lubricità della material complessione, non può imprimere tal forza di sentimento in cotali spiriti: però la comparison fatta si deue intendere nel geno de piu ingegnosi animali. S E B A. Il papagallo non há egli l' organo attissimo a proferir qualsiuogla voce articolata? Hor perche é tanto duro, et con tanta fatica può parlar si poco, senza oltre intendere quel che dice? O N O. Perche non há apprensua, retentua, adequabile et congenea a quella de l' huomo: ma tal quale conuiene alla sua specie; in raggion della quale non há bisogno ch' altri gl' insegne di volare, cercare il vitto, distinguere il nutrimento dal ueleno, generare, nidificare, mutar habitationi, et riparar alle ingiurie del tempo, et prouede-

Dialogo Secondo.

vedere alle necessitadi della vita non men bene, et taluolta meglor, et piu facilmente che l'huomo. S S B. Questo dicono li dotti non esser per intelletto ó per discorso, ma per istinto naturale. O N O. Fatemi dire da cotesti dotti: cotal istinto naturale é senso, ó intelletto? Se é senso é interno ó esterno? Hor non essendo esterno, come é manifesto: dicano secondo qual senso interno hanno le prouidenze, techne, arti, precautioni, et ispeditioni circa l'occasioni non solamente presenti, ma anchora future, meglio che l'huomo? S S B. Son mossi da l'intelligenza non errante. O N O. Questa se e principio naturale et prossimo applicabile all'operatione prossima et indiuiduale, non può essere vniuersale et estrinseco, ma particolare et intrinseco, et per consequenza potenza dell'anima, et presidente nella poppa di quella. S S B. Non uolete dunque che sia l'intelligenza vniuersale che muoue? O N. Dico che la intelligēza efficiēte vniuersale é vna de tutti; et quella muoue et fa intendere; ma oltre in tutti é l'intelligenza particolare, in cui son mossi, illuminati, et intendono; et questa é moltiplicata secondo il numero de gli indiuidui. Come la potenza visua é moltiplicata secondo il numero de gl'occhi, mossa et illuminata generalmente da vn fuoco, da vn lume, da un sole: cossi la potenza intellettiua é moltiplicata secondo il numero de soggetti partecipi d'anima, alli quali

Dialogo Secondo.

quali tutti sopra splende vn sole intellettuale. Cossi dunque sopra tutti gl' animali é vn senso agente cioé quello che fa sentir tutti, et p cui tutti son sensitiui in atto : et vno intelletto agente cioé quello che fa intender tutti, et per cui tutti sono intellettui in atto : et appresso son tanti sensi et tanti particolari intelletti passiuu ó possibili, quãti son suggestti: et sono secôdo tanti specifici et numerali gradi di complessioni, quante sono le specifiche et numerali figure et complessioni di corpo.

S E B. Dite quel che vi piace, et intendetela come volete; che io negl' animali non voglio usar di chiamar quello instinto raggiogneuole, intelletto. O N O. Hor se non lo puoi chiamar senso, bisogna che ne gl' animali oltre la potenza sensitiua et intellettiva fingi qualch' altra potenza cognoscitiua.

S E B. Diró ch' é vn efficacia de sensi interiori. O N O. Tal efficacia possiamo anchor dire che sia lo intelletto humano, onde naturalmente discorre l' huomo; et é in nostra libertá di nominar come ci piace et limitar le diffinitioni et nomi á nostra posta, come fé Auerroe. Et ancho é in mia libertá de dire che il vostro intendere non é intendere, et qualúq; cosa che facciate, pensare che non sia p intelletto, ma p instinto; poiche l'operatió di altrianimali piu degne che le vostre (come quelle dell'api, et de le formiche) non hanno nome d'intelletto, ma d'instinto. O pur diró che l'instinto di quelle bestiole, é piu degno che

Dialogo Secondo.

l' intelletto uostro. S E B. Lasciamo per ho-
ra de discorrere piu ampiamente circa que-
sto et torniamo a noi. Vuoi dunque che co-
me d' vna medesima cera ó altra materia si
formano diuerse et contrarie figure ; cosí di
medesima materia corporale si fanno tutti
gli corpi : et di medesima sostanza spirituale
sono tutti gli spiriti ? O N. Cosí certo,
et giongi á questo che per diuerse ragioni,
habitudini, ordini, misure, et numeri di cor-
po et spirito , sono diuersi temperamenti,
compleSSIONi , si producono diuersi organi,
et appaiono diuersi geni de cose. S E B. Mi
par che non é molto lontano , ne abborrisce
da questo parere quel profetico dogma, quan-
do dice il tutto essere in mano dell' vniversa
le efficiente come la medesima luta in mano
del medesimo figolo , che con la ruota di
questa vertigine de gl' astri viene ad esser fat-
to et disfatto secondo le vicissitudini della ge-
neratione et corrottione delle cose, hor uase
honorato, hor uase contumelioso di medesi-
ma pezza. O N O. Cosí hanno inteso et
dechiato molti de piu sauij trá gli Rabi-
ni. Cosí par ch' intendesse colui che disse
• HVOMINI ET GIUMENTI SALVE-
RAI SECONDO CHE MULTIPLI-
CARAI LA MISERICORDIA : Cosí
• si fa chiaro nella methamorphose de Nabu-
chodonosor. Quindi dubitorno alchuni sa-
• duchimi del Battista se lui fusse Helia ; non
già per medesimo corpo, ma per medesimo
spirito

Dialogo Secondo.

spirito in vn' altro corpo, In cotal modo di resuscitatione alchuni si prometteno l'executione della giustitia diuina secondo gl' affetti et atti ch' hanno exercitati in vn' altro corpo. S E B. Di gratia non raggoniamo piu di questo, perche pur troppo mi comincia á piacere, et parermi piu che verisimile la vostra opinione; et io voglio mantenermi in quella fede nella quale son stato instrutto da miei progenitori et maestri: et peró parlate de successi historici, ò fauoleschi, ò metaphorici, et lasciate star le demonstrationi et authoritadi, le quali credo che sono piu tosto storciute da voi, che da gl' altri. O N. Hai buona ragione fratel mio, oltre che conuiene ch' io torne á compire quel ch' haueuo cominciato á dirti, se non dubiti che con ciò medesimamente non ti vegna á sobuertere l' ingegno, et perturbar la coscienza intemerata. S E B. Non non, certo; questo ascolto piu volentiera che mai posso haueu ascoltata fauola alchuna. O N. Se dunque non m' ascolti sotto specie di dottrina et disciplina, ascoltami per spasso.

Seconda parte del Dialogo.

S E B. Ma nõ vedete Saulino et Coribãre che vegñono? O N. E' hora che doueano esser uenuti. Meglio il tardi che mai Saulino, C o. Si tardus aduentus, citior expeditio.

S E B.

Dialogo Secondo.

SENB. Col vostro tardare hauete persi de
bei propositi quali desidero che siano repli-
cati da Onorio. ONO. Non di gratia, per
che mi rincrescerebbe : ma seguitiamo il
nostro proposito, perche quanto á quello
che fara bisogno de riportar oltre, ne raggi-
onarremo priuatamente con essi á meglor
comodità; perche hora non vorrei interrom-
pere il filo del mio riporto. SAV. Sí, sí,
còssi sia, andate pur seguitando. ONO.
Hor essendo io come hò già detto, nella re-
gion celeste in titolo di cavallo Pegaseo: mi
é auuenuto per ordine del fato, che per la cõ-
uersione alle cose inferiori: causa di certo af-
fetto ch' io indi ueneuo ad acquistare (la qual
molto bene vien descritta dal Platonico Plo-
rino) come inebriato di nettare, uenea ban-
diro ad esser hor vn philosofo, hor un poeta,
hor un pedante; lasciando la mia imagine in
cielo. alla cui sedia á tempi á tempi delle
transmigrationi ritornauo riportandoui la
memoria delle specie le quali nell' habitati-
on corporale haueuo acquistare, et quelle
medesime come in vna biblioteca lasciauo
là quando accadeua ch' io douesse ritornar á
qualch' altra terrestre habitatione. Delle
quali specie memorabili le vltime son quel-
le ch' hó cominciate á imbibire á tempo del
la vita de Philippo Macedone, dopo che fui
ingenerato dal seme de Nicomacho, come si
crede. Quà appresso esser stato discepolo d'
Aristarcho, Platone, et altri, fui promosso
col

Dialogo Secondo.

col fauor di mio padre ch' era consigliere di
Philippo, ad esser pedante d' Alexandro mag
no, sotto il quale benche erudito molto bo
ne nelle humanistiche scienze, nelle quali e-
ro piu illustre che tutti li miei predecessori:
entrai in presuntione d' esser philosofo natu
rale, come è ordinario nelli pedanti d' esser
sempre temerarij et presuntuosi: et con cio
per esser estinta la cognitione della Philoso
fia morto Socrate, bandito Platone, et altri
in altre maniere dispersi, rimasi io solo lusco
intra gli ciechi: et facilmente possui hauer
reputation non sol di Retorico, Politico, Lo-
gico, ma anchora de Philosofo. Cossi mala-
mète et scioccamète riportādo le opinioni de
gl' ant' qu', et de maniera tal scöcie; che ne mē
cho gli fanciulli et le insēfate vecchie parlare
bono, et intendere bono come io introduco
quelli galāt' huomini intēdere et parlare. Mi
venni ad intrudere come riformator di quel
la disciplina della quale io non haueuo noti-
tia alcuna. Mi dissi principe de Peripate-
tici, insegnai in Athene nel sottoportico Li
ceo: doue secondo il lume et per dir il vero
secondo le tenebre che regnauano in me, in-
tesi et insegnai peruersamente circa la natu-
ra de li principij et sustanza delle cose, deli-
rai piu che l' istessa deliratione circa l' essen-
za de l' anima, nulla possui comprendere
per dritto circa la natura del moto et de l' u-
niuerso, et in conclusione son fatto quello
per cui la scienza naturale et diuina è stinta
C. nell'

Dialogo Secondo.

- nel bassissimo della ruota, come in tempo de gli Caldei et Pythagorici é stata in exaltatione. S. B. Ma pur ti veggiamo esser stato tanto tempo in admiration del mondo, et
- tr   l'altre marauigle    trouato vn certo Arabo ch' h   detto la natura nella tua productio-
ne hauer fatto l'vltimo sforzo, per manifestar quanto piu terso, puro, alto et verace ingegno potesse stampare : et generalmente sei detto demonio della natura. O N O. Non Sarebbono gli ignorati se non fusse la fede; et se non la fusse, non sarebbono le vicissitudini delle scienze et virtudi, bestialitadi et inerte, et altre succedenze de contrarie impressioni, come son de la notte et il giorno, del feruor de l' estate et rigor de l' inuerno.
- S. B. Hor per venire    quel ch' appartiene alla notitia de l'anima (mettendo per hora gl'altri propositi da canto) ho letti et considerati que' tuoi tre libri nelli quali parli piu balbamente, che possi mai da altio balbo essere inteso; come ben ti puoi accorgere di tanti diuersi pareri, et extrauaganti intentioni et questionarij, massime circa il dislacciar et disimbrogliar quel che ti vogli dire in que' confusi et leggieri propositi gli quali se pur ascondono qualche cosa, non pu   esser altro che pedantesca, o Peripatetica leuitade.
- O N O. Non    marauigla fratello, atteso che non pu   in conto alchuno essere, che essi loro possano apprendere il mio intelletto circa quelle cose nelle quali io non hebbi intel-
- telleito:

Dialogo Secondo.

telletto: ó che vaglano trouar conſtrutto ò
arguménto circa quel ch' io vi vogla dire, ſe io
medefimo non ſapeuo quel che mi voſſe
dire. Qual differéza credete voi eſſere trà co
ſtoro et quei che cercano le corna del gatto,
é gambe del'anguilla? Nulla certo. Della
qual cola precauendo ch' altri non s' accor
geſſe, et io con ciò veneſſe ad perdere la ri
putation di Protoſophoſſo: volſi far de ma
niera che chiunque mi ſtudiaſſe nella natu
ral philoſofia (nella qual fui et mi ſentui á
fatto ignorantiffimo) per inconueniente ó
confuſion che vi ſcorgeſſe, (ſe nõ hauea qual
che lume d' ingegno) doueſſe penſare et cre
dere ciò non eſſere la mia intention proſon
da, ma piu toſto quel tanto, che lui ſecondo
la ſua capacità poſſeua da gli miei ſenſi ſuper
ficialmente comprendere: La onde feci che
ueneſſe publicata quella lettera ad Alexan
dro doue proteſtauo gli libri phificali eſſer
meſſi in luce, come non meſſi in luce.

SIBASTO. Et per tanto voi mi parete
hauer iſgrauata la voſtra conſcienza, et han
no torto queſti tanti aſinoni á diſporſi di
lamentarſi di voi nel giorno del giudicio,
come di quel che l' hai ingannati et ſedut
ti, et con ſophiſtici apparati diuertiti dal ca
mino di qualche veritade che per altri prin
cipij et methodi harrebbono poſſuta rac
quiſtarſi. Tu l' hai pure inſegnato quel
tanto ch' á diritto doueano penſare: che
ſe tu hai publicato come non publicato,

Dialogo Secondo.

essi dopo hauertiletto denno pensare di non hauerti letto. Come tu haueui cossi scritto come non haueffi scritto : talmente quei co tali ch' insegnano la tua dottrina non altrimenti denno essere ascoltati che vn che parla come non parlasse. Et finalmente ne à voi deue piu essere atteso, che come ad vn che ragiona et getta sentenza di quel che mai intese. O NO. Cossi é certo, per dirti in genuamente come l' intendo al presente: perche nessuno deue essere inteso piu ch'egli medesimo mostra di volersi far intendere, et nã douiamo audar perseguitando con l'intelletto color che fuggono il nostro intelletto, cõ quel dir che parlano certi per enigma, o per metaphora; altri per che vuolẽ che non l' intendano gl' ignoranti, altri perche la moltitudine non le spreggie, altri perche le margarite non sieno calpestrate da porci; siamo douenuti à tale ch' ogni satyro, fauno, malenconico, imbreaco, et infetto d' atra bile, in contar sogni et dir de pappolate senza costruzione et senso alchuno, ne voglono render suspecti de prophetia grande, de recõdito misterio, de alti secreti, et archani diuini, da risuscitar morti, da pietre filosofali, et altre poltronarie da donar volta à quei ch'han poco ceruello à farli douenir al tutto pazzi con giocarfi il tempo, l' intelletto, la fama, et la robba: et spendere si misera et ignobilmente il corso di sua vita. SEB A. La intese bene vn certo mio amico, il quale hauẽdo
non

Dialogo Secondo.

non só se vn cento libro de propheta enigma-
tico, ó d' altro : dopo haueruifi sú lambicca-
to al quanto dell' humor del capo; con vna
gratia et bella leggiadria andò á gittarlo
nel cesso dicendogli. **FRATELLO TV**
NON VOI ESSER INTESO; IO
NON TI VOGLO INTENDERE. et
soggionse ch' andasse con cento diauoli, et lo
lasciasse star con fatti suoi in pace. **ONO.**
Et quelch' é degno di compassione et riso: é
che sú questi editi libelli et trattati pecores-
chi vedi douenir attonito Siluio, Hortensio
melancolico, Smagrito Serafino, Impallidi-
to Cammaroto, inuecchiato Ambruogio,
impazzito Giorgio, abstratto Reginaldo,
gonfio Bonifacio, et il Molto Reuerendo
Don Cocchiarone pien d' infinita et nobil
merauigla sen uá per il largo della sua sala,
doue rimosso dal rude et ignobil volgo, se la
spasleggia, et rimenando hor quinci, hor
quindi de la litteraria sua toga le fimbrie; ri-
menando hor questo hor quell' altro piede,
rigettando hor vers' il destro, hor vers' il fini-
stro fianco il petto, con il texto commento
sotto l' ascella, et con gesto di voler buttar
quel pulce ch' há trà le due prime dite in ter-
ra, con la rugata fronte cogitabondo, con
erte ciglia et occhi arrotondati, in gesto d' vn
huomo fortemente marauigliato, conchiu-
dendola con vn graue et emphatico suspiro,
farà peruenir á l' orecchio de circonstanti
questa sentenza. **HVC VSQVE ALII**
C.3. PHI-

Dialogo Secondo.

PHILOSOPHI NON PERVENERVNT.

Se si troua in proposito di lection di qualche libro composto da qualche energumeno ò inspirato, doue non è espresso, et d' onde non si può premere piu sentimēto che possa ritrouarsi in vn spirito cauallino; all' hora per mostrar d' hauer dato sùl chiodo esclamará.

O' MAGNUM MISTERIVM. Se per auentura si trouasse vn libro de. **S E B.** Non piu di gratia di questi propositi delli quali siamo pur troppo informati : et torniamo al nostro proposito. **C O R.** Ita ita sodes. Fate intendere con qual ordine, et maniera haueate repigliata la memoria la qual perdeste nel supposito peripatetico et altre ipostatiche sussistenze? **O N O.** Credo hauer detto á Sebasto, che quante volte io migrauo dal corpo, prima che m' inuestisse d' vn' altro, ritornauo á quel mio uestigio dell' asinina idea, (che per l' honor et facultá de l' ali non há piaciuto ad alchuni che regnono tal animale in opprobrio, di chiamarlo asino, ma cauallo Pegaseo) et da lá dopo hauermi descritti gl' átti et le fortune ch' haueuo passate : sempre fui destinato á ritornar piu tosto huomo che altra cosa, per priuileggio che mi guadagnai per hauer hauuto astutia et continenza quella volta con non mandar giú per il gorgazuolo de l' humor de l' onde lethee. Oltre per la giurisditione di quella piazza celeste, é auuenuto che partendo io da corpi, mai oltre hó preso il camino ver
fo

Dialogo Secondo.

so il Plutonio regno per riueder gli campi
Elisij; ma ver l'illustre et augusto imperio di
Gioue. C O R. Alla stanza dell' aligero
quadrupede. O N O. Sin tanto che á que
sti tempi piacendo al senato de gli dei, m' há
conuenuto de transmigrar con l'altre bestie
à basso, lasciando solamente l'impression de
mia virtude in alto : onde per gratia et deg
no fauor de gli dei, ne vegno ornato et cinto
de mia biblioteca ; portando non solamente
la memoria delle specie opinabili, sophisti
che, apparenti, probabili, et demonstratiue:
ma et oltre il giudicio distintiuo di quelle
che sò vere da l'altre che son false. Et oltre de
quelle cose che in diuersamente complessio
nati diuersi corpi per varie sorti de discipline
hó cõcepute, ritegno anchora l'habito, et de
molte altre neritadi alle quali senza mini
sterio de sensi con puro occhio intellettuale
vien' aperto il camino : et non mi fuggono,
quantumque mi troue sotto questa pelle et
pareti rinchiuso, onde per le porte de sensi
(come per certi strettissimi buchi) ordinaria
riamente possiamo contemplar qualche spe
cie di enti ; si come altrimenti ne vien lecito
di veder chiaro et aperto l'orizzonte tutto de
le forme naturali ritrouãdoci fuor de la prig
ione. S E B. Tanto che restate di tut
to sì fattamente informato, che ottenete
piu che l' habito di tante filosofie, di
tanti suppositi filosofici, ch' hauete pre
sentati almondo : ottenendo oltre il gi
udicio

Dialogo Secondo.

giudicio superiore á quelle tenebre et quella luce sotto le quali hauete vegetato, sentito, inteso, ó in atto ó in potenza, habitando hor nelle terrene, hor nell' inferne, hor nelle stanze celesti. **O N O.** Vero. et da tal rentiua vegno á posser considerar et conoscer meglio che come in specchio quel tanto ch' è vero dell' essenza et sustanza del' anima.

Terza parte del Dialogo.

S E B A. Soprasediamo circa questo per hora : et venemo á sentir il vostro parere circa la questione qual hieri fú mossa trá me et Saulino qnà presente : il quale referisce l'opinìo d'alchune sette le quali voglono nò esser scienza alchuna appó noi. **S A V.** Feci á cerra bastanza aperto che sotto l' eminenza de la veritá non habbiam noi cosa piu eminente che l' ignoranza et asinitade : percio che questa é il mezzo per cui la sophia si congiunge et si domestica con essa : et non é altra virtude che sia capace ad hauer la stanza gionta muro á muro con quella. Atteso che l' humano intelletto há qualch' accesso á la veritá, il quale accessosse non é per la scienza et cognitione, necessariamente bisogna che sia per l' ignoranza et asinitá. **C O R I.** Nego sequelam. **S A V.** La consequenza é manifesta da quel che nell' intelletto rationale non é mezzo trá l' ignoranza et scienza per

Dialogo Secondo.

perche bisogna che vi sia l'una de due ; essen-
do doi oppositi circa tal soggetto, come pri-
uatione et habito. C O R. Quid de assump-
tione, siue antecedente? S A V. Quella
(come dissi) é messa auanti da tanti famossi
mi Philosophi et Theologi. C O R. Debi-
lissimo é l'argomento ab humana authorita-
te. S A V. Corali assertioni non son sen-
za demonstratiui discorsi. S E B. Dumque
se tal opinione é vera, é vera per demonstra-
tione ; la demonstratione é vn sillogismo sci-
entifico ; dunque secondo quei medesimi
che negano la scienza, et apprension di veri-
tà, viene ad esser posta l'apprension di verità
et discorso scientiale ; et consequentemente
sono dal suo medesimo senso et paroli redar-
guiti. Giongo á questo che se non si fa ve-
rità alchuna : essi medesimi non fanno quel
che dicono, et non possono esser certi se par-
lano ó ragghiano, se son homini ó asini. S A.
La resolution di questo la potrete attendere
da qualche ui faró udire appresso : perche
prima sia mistiero intendere la cosa, et poi il
modo et maniera di quella ; C O R. Bene.
Modus enim rei rem presupponat oportet.
S E B. Hor fatene intendere le cose con quell'
ordine che vi piace. S A V. Farò. Son
trouati tra le sette de Philosophi alchuni no-
mati generalmente Achademici, et piu pro-
priamente Sceptici, ouer Ephettici li quali du-
bitauano determinar di cosa veruna, bandiro
ogni enunciatione ; non osauano affirmare
C. 5. 6 ne-

Academici

Dialogo Secondo.

ò negare : ma si faceano chiamare inquisitori, inuestigatori, et scrutatori de le cose. SEBA. Perche queste vane bestie inquireuano, inuestigauano, et scrutauano senza speranza di ritrouar cosa alcuna? Hor questi son de quei che s' affaticano senza proposito. CORI. Per far buggiardo quella vulgata sentenza. OMNE AGENS EST PROPTER FINEM. Ma edepol, mehercle, io mi persuado che come Onorio hà dependenza da l' influsso de l' asino Pegaleo, ò pur é il Pegaseo istesso; talméte corai filosofi sieno stati le Belide istesse, se almeno quelle non gl' influuano nel capo.

SALI. Lasciatemi compire. Hor costoro non porgean fede á quel che vedeano, ne á quelch' vdiuano : perche stimauano la verità cosa confusa, et incomprendibile, et posta nella natura et compositione d' ogni varietà, diuersità, et contrarietà; ogni cosa essere vna mistura, nulla costar di se, niente esser di propria natura et virtude, et gl' oggetti presentarsi alle potenze apprensive non in quella maniera con cui sono in se medesimi; ma secondo la relatione ch' acquistano per le lor specie, che in certo modo partendosi da questa et quella materia vegnono á giuntarsi, et crear nuoue forme ne gli nostri sensi. SEBA. O' in verità costoro con non troppa fatica, in pochissimo tempo, possono esser filosofi, et mostrarsi piu sauij de gl' altri.

SALI. A' questi succesero gli Pirroni molto

Dialogo Secondo.

molto piu scarsi in donar fede al proprio senso et intelletto, che gl' Ephettici : perche doue quelli altri credeno hauer compresa qualche cosa, et esser fatti partecipi di qual che giudicio per hauer informatiõ di questa verità, cioè che cosa alchuna non può esser compresa nedeterminata ; questi, ancho di cotal giudicio se stimaro priui, dicẽdo che ne mẽ possono esser certi di questo, cioè che cosa alchuna non si possa determinare.

SEE A. Guardate l' industria di quest' altra Achademia, ch' hauendo visto il modello de l' ingegno, et notato l' industria di quella che con facilità et atto di poltronaria volea dar de calci, per versar à terra l'altre filosofie : essa armata di maggior pecoraggine, con giongere vn poco piu di sale della sua insipidezza, vuol donar la spinta et à quelle tutte, et à cotesta insieme; con farsi tanto piu saua de tutte generalmẽte, quãto con mæco spesa et lambiccamento di ceruello in essa s' intogano et addottorano. Via via, andiam piu oltre. Hor che debbo far io essendo ambititoso di formar nuoua setta, et parer piu sauo de tutti, et di costoro anchora che sono oltre gli tutti? Farò quã vn terzo tabernaculo, piantarò vn' achademia piu dotta, con stringermi alquanto la cintura. Ma vorrò forse tanto raffrenar la uoce con gl' Ephettici, et stringere il fiato con gli Pirroni, che per me poi non exali spirito, et crepi? S A V. Che volete dir per questo?

Questi

Dialogo Secondo.

Questi poltroni per scampar la fatica di dar ragioni delle cose, et per non accussar la loro inertia et inuidia ch'hanno all'industria altrui, volendo parer meglori, et non bastandoli d'occultar la propria viltade, non possendoli passar auanti ne correre al pari, ne hauer modo di far qualche cosa del suo. Per non pregiudicar alla lor vana presuntione confessando l'imbecillità del proprio ingegno, grossezza di senso, et priuation d'intelletto; et per far parer gl'altri senza lume di giudicio della propria cecitate: donano la colpa alla natura, alle cose che mal si rappresentano: et non principalmente alla mala apprensione de gli dogmatici: perche con questo modo di procedere sarrebbono stati costretti di porre in campo al paragone la lor buona apprensione, la quale hauesse parturito meglor fede, dopo hauer generato meglor concetto ne gl'animi de quei che si delectano delle contemplationi de cose naturali. Hor dunque essi volendo con minor fatica et intelletto, et manco rischio de perdere il credito, parer piu sauij che gl'altri, dissero gl'Ephettici che nulla si può determinare, perche nulla si conosce: onde quelli che stimano d'intendere, et parlano assertiuamente, delirano piu in grosso che quei che non intédeno, et non parlano. Gli secondi poi detti Pirroni, per parer essi archisapienti, dissero che ne tampoco questo si può intendere (il che si credeano intendere gl'Ephettici) che cosa alcuna

Dialogo Secondo.

chuna nõ possa esser determinata ò conosciuta. Si che doue gli Ephettici intesero che gl' altri che pensauano d' intendere nõ intendeuano : hora gli Pirroni intesero, che gl' Ephettici non intendeuano se gl' altri che si pensauano d' intendere intendessero ò non. Hor qualche ne resta per giungere di vantage alla sapienza di costoro, è che noi sappiamo, che gli Pirroni non sapeuano, che gl' Ephettici non sapeuano, che gli dogmatici che pensauano di sapere non sapeuano. Et cossi con ageuolezza sempre piu et piu vegna á prendere aumento questa nobil scala de philosophie, sin tanto che dimostratiuamente si conchiuda l' vltimo grado della somma philosophia et ottima contemplatione essere di quei che nõ solamente non affermano, ne negano di sapere ó ignorare; ma ne manco possono affermare ne negare : di sorte che gl' asini sono li piu diuini animali, et l' asinirade sua forella, è la cõpagna, et secretaria della veritate. S A V. Se questo che dici impropriatiuamente, et in colera, lo diceffi da buon senno et assertiuamente : direi che la vostra deduttione é eccellentissima, et egregiamente diuina. Et che sei peruenuto á quel scopo al quale tanti gli dogmatici, et tanti Achademici hanno concorso, cõ rimananerti digran lunga á dietro tanti quanti sono. S A B. Vi priego (poi che siamo venuti sin' á questo) che mi facciate intendere con qual persuasione gl' Achademici negano la possibilitá di detta
appren

DIALOGO SECONDO.

apprensione. SAV. Questa vorrei che ne fusse riferita da Onorio, percioche per esser egli stato in ipostasi de si molti, et gran notomisti de le viscere de la natura: non é fuor di ragraggione che tal volta se sia trouato Achademico. ON. Anzi io son stato quel Xenophane Colophonio che disse in tutte, et de tutte le cose nō esser altro che opinione. Ma lasciādo hora quē miei proprii pensieri da canto. dico circa il proposito, essere raggiō trita quella de Pirroni li quali diceuano che per apprēdere la veritā, bisogna la dottrina: et p mettere in effetto la dottrina, è necessario quel che insegna, quel che é insegnato, et la cosa la quale é per insegnarsi, cioé il maestro, il discepolo, l'arrema di queste tre nō é cosa che si troue in effetto, dumq; non é dottrina, et non é apprēsiō di veritade. S. E. Cō qual ragione dicono prima nō esser cosa de cui sia dottrina ó disciplina? ON. Con questa Quella cosa (dicono) ó deurā esser vera ó falsa: se é falsa, nō può essere insegnata pche del falso nō può esser dottrina ne disciplina: atteso che á quel che non é, nō può accader cosa alchuna, et perciò non può accader ancho d'essere insegnato. Se é vera, nō può pure piu che tanto essere insegnata: perche ó é cosa la quale equalmēte appare á tutti, et cossi di lei non può esser dottrina, et per consequenza non può esserne alchun dottore, come ne del bianco che sia bianco, del cauallo che sia cauallo, de l'arbore che sia arbore: ó é cosa che altrimente. et inequalmēte ad altri et altri appare, et cossi in se nō può hauer altro che opinabilitā, et sopra lei non si può formar altro che opinione. Oltre s' é ve-

DIALOGO SECONDO.

ro quel che deue essere insegnato et notificato, bisogna che sia insegnato per qualche causa ò mezzo: la qual causa et mezzo ò bisogna che sia occolta ò conosciuta, s'ella é occolta, nõ può notificar altro: se la é conosciuta, é necessario che sia per causa ò mezzo, et così oltre et oltre procedendo, verremo ad accorgerci che non si giunge al principio de scienza, se ogni sciēza é per causa. O N. Oltre (dicono) essendo che de le cose che sono altre sieno corpi, altre incorporali; bisogna che de cose quai vegnono insegnate altre appartengano á l'vno, altre á l'altro geno. Hor il corpo non può esser insegnato, percioche non può esser sotto giudicio di senso ne d'intelletto. Nõ certo á giudicio di senso, stante che secõdo tutte le dottrine et sette, il corpo consta de piu dimensioni, raggioni, differēze, et circostanze: et non solamente non é vn definito accidēte, per esser cosa obiettabile á vn senso particolare, ó al commune: ma é vna compositione, et congregatione de proprii radi, et indiuidui innumerabili. Et concesso (se così piace) ch' il corpo sia cosa sensibile, non per questo sarà cosa da dottrina ó disciplina pche non bisogna che vi si troue il discepolo et il maestro per far sapere ch' il bianco é bianco, et il caldo é caldo. Non può essere ancho il corpo sotto il giudicio d'intelligenza, perche é assai cõceduto appresso tutti dogmatici, et Academici che l'oggetto de l'intelletto nõ può esser altro che cosa incorporea. Da quà s' inferisce secondariamente che nõ può essere chi insegna, ne terzo chi possa essere insegnato;

Dialogo Secondo.

perche come é veduto, questo non há che ap-
prendere ó concipere, et quello non há che
insegnare, et imprimere. Giongono vn'
altra ragione. Se auien che s' insegne, ó
vno senz' arte insegna vn altro senz' arte ; et
questo non é possibile perche non men l'vno
che l' altro há bisogno di essere insegnato ;
O' vno artista insegna vn' altro artista ; et ciò
verrebbe ad essere vna baia, perche ne l'vno ne
l' altro há mestiero del mastro ; O' quello
che non sà insegna colui che sà ; et questo
verrebbe ad essere come se vn cieco volesse
guidare colui che vede. Se nessuno di que-
sti modi é possibile ; Rimarrá dunque che
quelche sà , insegne colui che non sà ; et ciò
é piu inconueniente che tutto quel che si può
imaginare in ciascuno de gl' altri tre modi
de fingere : perche quello ch' é senz' arte
non può esser fatto artefice quando non há
l' arte , atteso che accaderia che potesse esser
artefice quando non é artefice. (Oltre che
costui é simile ad vn nato sordo et cieco, il
qual mai può venire ad hauer pensiero de
voci et di colori. Lascio quel che si dice nel
Mennone con l' essemplio del seruo fugiti-
uo, il qual fatto presente non può esser co-
nosciuto che sia lui, se non era noto prima :
onde voglono per vguale et medesima rag-
ione non posser esser noua scienza ó dottri-
na de specie conoscibili, ma vna ricordanza)
Ne tampoco può esser fatto artefice quando
há l' arte ; perche all' hora non si può dir che
si fac-

Dialogo Secondo.

fi faccia, ò possa esser fatto artefice : ma che
sia artefice. S E B. Che pare á voi Onorio
di queste ragioni? O N. Dico che in ex-
aminar cotai discorsi non sia mistiero d' in-
trattenerci, basta che dico esser buoni, co-
me certe herbe son buone per certi gusti.

S E B. Ma vorrei saper da Saulino (che mag-
nifica tanto l' asinitade , quanto non può es-
ser magnificata la scienza et speculatione,
dottrina et disciplina alchuna) se l' asinitade
puó hauer luogo in altri che ne gl' asini, co-
me é dire se alchuno da quel che non era a-
sino, possa douentar asino per dottrina et dis-
ciplina ; perche bisogna che di questi quel-
che insegna, ó quelche é insegnato, ó colli l'
vno come l' altro, ò ne l' vno ne l' altro sia-
no asini : dico se tará asino quello solo che in-
segna, ó quel solo ch' é insegnato, ò ne quel-
lo ne questo , ò questo et quello insieme?
Perche quá col medesimo ordine si puó ve-
dere che in nessun modo si possa inasfinire.
Dumque dell' asinitade non puó essere ap-
prension alchuna, come non é de arti et de
scienze. O N O. Di questo ne ragiona-
remo à tauola dopo cena. Andiamo dumq;,
ch' é hora. C O R. Properé eamus. S A. Sú.

Fine del Secondo Dialogo.

D. Dialogo



Dialogo Terzo.

Interlocutori. { SAVLINO.
ALVARO.

SAVLINO.

HO' pur gran pezzo spasseggiato aspettando, et m' accorgo esser passata l' hora del cominciamento de nostri colloquii, et costoro non son venuti. Oh veggio il seruitor di Sebasto. A L. Ben trouato Saulino, vegno per auisarui da parte del mio padrone che per vna settimana al meno non potrete conuenir vn' altra volta. A' lui é morta la moglie et stá sú l'apparecchi dell' exequution del testamento, per esser libero di quest' altro pensiero anchora. Coribante é assalito da le podagre, et Onorio é andato á bagni. A' dio. S A V. Vá in pace. Hor credo che passerá l' occasione de far molti altri ragionamenti sopra la cabala del detto cauallo. Perche qualméte veggio l' ordine del' vniuerso vuole che come questo cauallo diuino nella celeste regione
non ■

Dialogo Terzo.

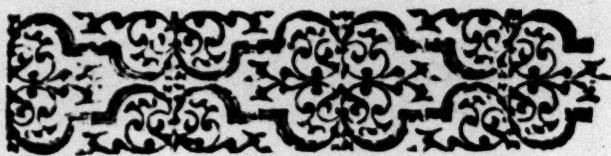
mostra se non fin' all' vmbilico (doue quella
stella che u' é terminante é messa in line et
questione se appartiene alla testa d' Andro-
meda, o pur al tronco di questo egregio bru-
to) colli analogicamente accade che que-
sto cavallo descrittorio non possa venire á
perfezzione;

Cossi fortuna v'á cangiando stile.

Ma non per ciò noi douiamo desperarci;
perche s' auuerra che questi tornino ad co-
minciar d' accoppiars' insieme vn' altra vol-
ta, le rinchiuderó tutti tre dentro del con-
clauo; d' onde non possano vscire, sin tanto
ch' habbiano spacciata la creation d' vna Ca-
bala magna del cavallo Pegaseo. Interim
questi doi dialogi vaglano per vna Cabala
parua, tyronica, ylagogica, microcosmica. Et
per non passar ociosamente il presente tem-
po che mi supera da spasseggiarmi in questo
atrio, voglio leggere questo dialogo che teg-
no in mano.

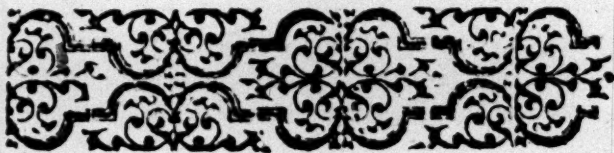
Fine del Terzo Dialogo.
dela Cabala Peo-
gasea.

D. 1.



A l' asino Cillenico.

O Beato quel ventr' et le mammelle
Che t' h' portat', e'n terra ti lattaro,
Animalaccio diuo, al mondo caro,
Che quà fai residenz' et trà le stelle.
Mai piu preman tuo dorso basti et selle,
Et contr' il mond' ingrát' et ciel auaro
Ti faccia fort' et natura riparo,
Con sì felice ingegno, et buona pelle.
Mostra la testa tua buon naturale,
Come le nari, quel giudicio sodo;
L' orecchie lunghe, vn vdito regale;
Le dense labbra, di gran gusto il modo;
Da far inuidia á Dei, quel genitale;
Ceruice tal, la constanza ch' io lodo.
Sol lodandoti godo:
Ma (lasso) cercan tue conditioni
Non vn sonetto, ma mille sermoni.





L' Asino Cillenico del Nolano.

Interlocutori. { L' Asino.
Micco Pithagorico.
Mercurio.

L' ASINO.



Or perche dertó io abusa-
sar de l' alto, raro, et pele-
grino tuadono ò folgo-
rante Gione? Perchè tan-
to talento porgiutomi
da te, che con sì particular
occhio me miraste (indi-
cante fato) sottola nera et tenebrosa terra d'
vn' ingratissimo silentio terró sepolto? suf-
frirò piu á lungho l' esser sollecitato á dire,
per non far viciar da la mia bocca quell' estra
ordinario ribombo, che la largità tua in que-
sto confusissimo secolo nell' interno mio
spirito (pche si producesse fuora) há semina-
to? Aprisi aprisi dunque con la chiaue del
occasione l' asinin palato, sciolgasi per l' in-
dustria del supposito la lingua, raccolgansi
per mano de l' attentione drizzata dal brac-
cio

L' Asino Cillenico.

cho de l' intentione, i' frutti de gl' arbori, et fiori del' herbe, che sono nel giardino dell' asinina memoria. MICCO. O' portentoso insolito, ò prodigio stupendo, ò marauiglia incredibile, ò miracoloso successo. Auertano gli dij qualche sciagura. Parla l' asino? l' asino parla? O' Muse, ò Apollinne, ò Hercule, da coral testa esceno voci articulate? Taci Micco, forse t' inganni; forse sotto questa pelle qualch' huomo stassi mascherato, per burlarsi di noi. ASIN. Pensa pur Micco ch' io non sia sophistico: ma che son naturalissimo asino che parlo; et cossi mi ricordo hauer hauuti altre volte humani, come hora mi vedi hauer bestiali membri. MI. Appresso (ò demonio incarnato) di mādarotti chi, quale, et come sei: per hora et per la prima vorrei saper che cosa dimādi da quā? che augurio ne ameni? qual ordine porti da gli dei? a che si terminará questa scena? á qual fine hai messi gli piedi á partitalmente mostrarti vocale in questo nōstro sottoportico? ASIN. Per la prima voglio che sappi ch' io cerco d' esser membro, et dechiararmi dottore di qualche colleggio, ò achademia; perche la mia sufficiēza sia autenticata, á fin che non siano attesi gli miei concetti, et ponderate le mie paroli, et riputata la mia dottrina con minor fede, che.

MIC. O' Gioue, é possibile che ab eterno habbi giamai registrato vn fatto, vn successo, vn caso simile á questo? A S. Lascia
le

L' Asino Cillenico.

le maranigle per hora, et rispòdetemi presto: ó tu, ó vno de questi altri, che attoniti con-
correno ad ascoltarmi. O' togati, annulati, pi-
leati, didascali, archididascali, et de la sa-
pienza heroi et semidei: volete, piaceui, eu-
ui á core d' accettar nel uostro consortio,
società, contubernio, et sotto la banda et ves-
sillo de la vostra communione questo asino
che vedete et vдите? Perche di uoi, altri ri-
dendo si marauigliano, altri marauigliando si
ridono, altro attoniti (che son la maggior
parte) si mordeno le labbia; et nessun rispon-
de? MI. Vedi che per stupore non parlano,
et tutti cò esser volti á me, mi fan segno ch'io
ti risponda; al qual come presidente anchora
tocca di donarti resolutione, et da cui come
da tutti deui aspettar l' ispeditione?

AS. Che Achademia é questa, che tien
scritto sopra la porta. LINEAM NE
PERTRANSITO? MIC. La é
vna schuola de Pythagorici. ASI. Po-
trauis' entrare? MIC. Per Achademico
non, senza difficili et molte conditioni.
ASINO. Hor quali son queste conditi-
tioni? MIC. Son pur assai. ASI. Quali
dimandai, non quante. MI. Ti risponderó
al meglio, riportádo le principali. Prima, che
offrendosi alchuno per essere riceuuto: auante
che sia accettato, debba esser squadrato nella
disposition del corpo, phisionomina, et in-
gegno, per la gran consequenza relatiua che
conoscemo hauer il corpo da l'anima, et cò l'

L' Asino Cillenico.

2 **A S.** Ab Ioue principiū Mutæ, s'egli si vuol
maritare. **MI** Secondo riceuuto ch' egli é
se gli dona termine di tempo (che non é men
che di doi anni) nel quale deue tacere et non
gli é lecito d' ardire in punto alchuno de di-
mandar, ancho di cose non intese, non sol che
di disputare, et examinar propositi; et in quel
3 **tempo si chiama A C V S T I C O.** Terzo
passato questo tempo gl' é lecito di parlare,
di mandare, scriuere le cose vdite, et esplicar
le proprie opinioni, et in questo mentre si ap-
4 **pella Mathematico, ó Chaldeo.** Quarto in-
formato de cose simili, et ornato di qué stu-
dij, si volta alla consideration de l' opre del
mondo et principij della natura: et quí fer-
ma il passo chiamandosi Phisico. **A S.** Non
procede oltre? **MI.** Piu che phisico non
puó essere; perche delle cose sopranaturali
non si possono hauer raggioni, eccetto in
quanto riluceno nelle cose naturali; percio-
che nõ accade ad altro intelletto che al purga-
to et superiore di considerarle in se. **A S.**
Non si troua appó voi Methaphisica? **MI.**
Non, et quello che gl'altri vantano per Me-
thaphisica, non é altro che parte di logica.
ma lascia.no questo che non fa al proposito.
Tali in conclusione son le conditioni, et rego-
le di nostra achademia. **A S.** Queste?

MI C. Messer si. **A S.** O' schola bono-
rata, studio egregio, setta formosa, collegio
venerando, gymnasio clarissimo, ludo in-
uitto, et achademia trá le principali princi-
palissima.

L' Asino Cillenico.

palissima. L' asino errante, come liribodo cer
uio, á voi come á limpidissime et freschissi
me aquis! asino humile et supplicante á uoi
benignissimi ricettatori de peregrini s' appre
senta bramoso d' essere nel consortio vostro
ascritto. M I. Nel consortio nostro an? A S. Sì, sì, signor sì, nel consortio uostro.
M I. Vá per quell' altra porta Messere, per
che da questa sen banditi gl' asini. A S. Dim
mi fratello, per qual porta entrate tu? M I.
Puó far il cielo che gl' asini parlino, ma non
già che entrino in schola Pythagorica. A S.
Non esser cossi fiero ó Micco, et ricordati ch'
il tuo Pythagora insegna di non spreggiar
cosa che si troue nel seno della natura. Ben
che io sono in forma d' asino al presente,
posso esser stato, et posso esser appresso in
forma di grand'huomo: et benche tu sia vn'
huomo, puoi esser stato, et potrai esser ap
presso vn grand asino, secondo che parrá il pe
diente al dispensator de gl' habiti et luoghi,
et disponitor de l' anime transmigranti. M I.
Dimmi fratello, hai intesi gli capitoli, et
conditioni dell' achademia? A S. Molto
bene. M I. Hai discorso sopra l' esser tuo,
se per qualche tuo difetto ti possa essere im
pedita l' entrata? A S. Assai á mio giudicio.
M I. Hor fateui intendere. A S. La princi
pal conditione che m' há fatto dubitare é sta
ta la prima. E' pur vero che non hò quella
indole, quelle carni mollecine, quella pelle
delicata, tersa, et gentile, le quali integnono
li phi-

L' Asino Cillenico.

li phisiotomisti antissime alla reception della dottrina; perche la durezza de quelle ripugna á l' agilitá de l' intelletto. Ma sopra tal conditione mi par che debba possèr dispensar il principe; perche non deue far rimaner fuori vno, quando molte altre particolaritadi suppliscono á tal difetto, come la sinceritá de costumi, la prontezza de l' ingegno, l' efficacia de l' intelligenza, et altre conditioni compagne, sorelle, et figle di queste.

Lascio che non si deue hauer per vniuersale che l' anime sieguano la complession del corpo, perche puó esser che qualche piu efficace spiritual principio possa vincere et superar l' oltraggio che dalla crassezza, ò altra indisposition di quello, gli vegna fatto. A' qual proposito u' apporto l' essemplio de Socrate giudicato dal phisognomico Zopiro per huomo stemprato, stupido, bardo, effeminato, namoraticcio de putti, et inconstante. il che tutto venne conceduto dal philosopho, ma non già che l' atto de tali inclinationi si consumasse: stante ch' egli venia temprato dal continuo studio della philosophia, che gli hauea porso in mano il fermo temone contra l' empito de l' onde de naturali indispositioni, essendo che non è cosa che per studio non si vinca. Quanto poi all' altra parte principale phisognomica che consiste non nella complessiõ di temperamenti: ma nell' armonica proportion de membri: vi notifico nõ esser possibile de ritrouar in me difetto alchuno quando sarà ben giudicato. Sapete ch' il por-

L' Asino Cillenico.

eo non deue esser bel cauallo, ne l'asino bell' huomo; ma l'asino bell' asino, il porco bel porco, l'huomo bell' huomo. Che se straportando il giudicio, il cauallo nō par bello al porco, ne il porco par bello al cauallo; se à l'huomo non par bello l'asino, et l'huomo non s' inamora de l' asino; ne per opposito à l' asino par bello l' huomo, et l' asino non s' innamora de l' huomo. Si che quanto à questa legge, all' hor che le cose sarranno examinate et bilanciate con la raggione, l' vno concederà à l' altro secondo le proprie affettioni, che le bellezze son diuerse secondo diuerse proportionabilitadi; et nulla é veramente et absolutamēte bello, se non uno che é l' istessa bellezza, ó il per essenza bello, et non per participatione. Lascio che nella medesima humana specie qualche si dice de le carni, si deue attendere respectu habito ad à vinticinque circonstanze et glose, che l' accomodino; pche altrimenti é falsa quella phisiconomica regola de le carni molle: atteso che gli putti non son piu atti alla scienza che gl' adulti, ne le donne piu habili che gl' huomini: eccetto se attitudine maggiore si chiamasse quella possibilità ch' é piu lontana da l' atto. M. I. Sin al presente, costui mostra di saper assai, assai. Seguita messer Asino, et fa pur gagliarde le tue ragioni quāto ti piace, perche Ne l' onde solchi et nel' arena femini, El vago uento spera in rete accogliere, Et le speranze fonda in cuor di femine; se spera che
dz

L' Asino Cillenico.

che da gli signori achademici di questa ó altra setta ti possa ò debbia esser concessa l' entrata : ma se sei dotto, contentati de rimaner ti con la tua dottrina solo. A S. O' insensati, credere ch'io dica le mie ragioni á voi, acciò che me le facciate valide ? Credete ch'io habbia fatto questo per altro fine che per accusarui, et renderui inexcusabili auanti á Gioue? Gioue cò hauermi fatto dotto, mi fé dottore. Aspettauo ben io che dal bel giudicio della vostra sufficienza venesse sputata questa sentenza; Non é conuenueole che gl' asini entrino in Achademia insieme con noi altri huomini. Questo se studioso di qual sinogl' altra setta lo puó dire, non puó essere raggioneuolmente detto da voi altri Pythagorici, che con questo che negate á me l'entrata, struggete gli principii, fondamenti, et corpo della vostra phyllosofia. Hor che differenza trouate voi tra noi asini, et voi altri huomini non giudicando le cose dalla superficie, volto, et apparenza? Oltre di ciò dite giudicii inetri; quanti de voi errano nell' achademia de gl' asini? quanti imparano nell' achademia de gl' asini? quanti fanno profitto nell' achademia de gl' asini? quanti s'addottorano, marciscono, et muoiono nell' achademia de gl' asini? quanti son preferiti, inalzati, magnificati, canonizzati, glorificati, et deificati nell' achademia de gl' asini? che se non fossero stati et non fossero asini: non só, non só come la cosa sarebbe passata, et

L' Asino Cillenico.

et passarebbe per essi loro. Non son tanti
studii honoratissimi et splendidissimi, dove
si dona lettione di saper inasfinire; per hauer
non solo il bene della vita temporale, ma et
de l'eterna anchora? Dite á quante et quali
facultadi et honori s'entra per la porta dell'
asinitade? Dite quanti son impediti, exclu-
si, rigettati, et messi in vituperio per non
esser participi dell'asinita facultade, et perfec-
tione? Hor perche nõ sarà lecito ch'alcuno
de gl'asini, ó pur al meno vno de gl'asini en-
tri nell'achademia de gl'huomini? pche nõ
debbo esser accettato con hauer la maggior
parte delle voci, et uoti in fauore in qual suo
gl'achademia; essendo che se non tutti, al
meno la maggior et massima parte è scritta
et scolpita nell'Achademia tanto vnuerale
de noi altri? Hor se siamo sì larghi et effu-
si noi asini in riceuer tutti: perche douete
noi esser tanto restiui ad accettare vn de noi
altri al meno? M I. Maggior difficoltà
si fá in cose piu degne et importanti: et non
si fá tanto caso, et non s'aprono tanto gl'oc-
chi in cose di poco momento: Però senza
ripugnanza et molto scrupolo di coscienza
si riceuon tutti nell'achademia de gl'asini,
et non deue esser cossi nell'achademua de gl'
huomini.

ASINO. Ma ó Messere, sappime di
re, et resoluimi vn poco, qual cosa delle due
é piu degna, che vn'huomo inasfinisca, ó che
vn'asino inhumanisca? Ma ecco in veritade
il

L. Afino Cillenio.

Al mio Cillenio, il conosco per il caduano,
et l'ali. Ben vegna il vago aligero, amico
di Giove, fido interprete della volontà de tut-
ti gli dei, largo donator de le scienze, addi-
rizzator de l'arti, continuo oracolo de ma-
thematici, computista mirabile, elegante di-
citore, bel volto, leggiadra apparenza, facon-
do aspetto, personaggio grassoso, huomo
trà gl' huomini, trà le donne donna, del gra-
tiato trà desgratiati, trà beati beato, trà tut-
ti tutto. Che godi con chi gode, con chi pi-
ange piangi; però per tutto vai, et stai, sei
beu visto et accettato. che cosa de buono
apporti? M E R. Perche, Afino, fai conto
di chiamarti et essere Achademico. Io come
quel che t' hò donati altri doni et gratie, al
presente anchora con plenaria authorità ti or-
dino, constituisco, et confermo Achademi-
co et Dogmatico generale: accio che possi
entrar et habitar per tutto, senza ch' alchuno
ti possa tener porta ò dar qualsiuogla sorte
d' oltraggio, ò impedimento, quibuscumque
in oppositum non obstantibus. Entra dum-
que doue ti pare et piace. Ne voglamo che
sii vbligato per il capitolo del silentio bien-
nale che si troua nell' ordine Pythagorico, et
qualsiuogl' altre leggi ordinarie: perche no-
uis interuenientibus causis, nouæ conden-
dæ sunt leges; proque ipsis condita non in-
telliguntur iura: interimque ad optimi
iudicium iudicis referenda est sententia, cu-
ius intersit iuxta necessarium atque commo-
dum

2° *Stato d'Amore.*
darsi prezioso. Parla dunque traggi A:
suffici; considera, e contempla tré mathe-
matici: discuti, dimanda, insegna, decia-
re, e determina, tré phisicivaulti con tutti,
discuti con tutti, astrattati, vultiti,
identificati con tutti, domina e cur-
ti, si tutto. A S. Haute l'
inteso. M. C. Non
siamo fordi.

(.)

Fine.

L'Asino Callenio.

Al mio Callenio, il conosco per il cadueto,
et l'ali. Ben regna il vago aligero, auspicio
di Giove, fido interprete della volontà de tut-
ti gli dei, largo donator de le scienze, addi-
rizzator de l'arti, continuo oracolo de ma-
thematici, computista mirabile, elegante di-
citore, bel volto, leggiadra apparenza, facon-
do aspetto, personaggio gratiofo, huomo
trà gl' huomini, trà le donne donna, del gra-
tiato trà del gratiati, trà beati beato, trà tut-
ti tutto. Che godi con chi gode, con chi pi-
ange piangi; però per tutto vai, et stai, lei
ben visto et accettato. che cosa de buono
apporti? M E R. Perche, Asino, fai conto
di chiamarti et essere Achademico. Io come
quel che t' hò donati altri doni et gratie, al
presente anchora con plenaria authorità ti or-
dino, constituisco, et confermo Achademi-
co et Dogmatico generale: accio che possi
entrar et habitar per tutto, senza ch' alchuno
ti possa tener porta ò dar qualsuogla sorte
d' oltraggio, ò impedimento, quibuscumque
in oppositum non obstantibus. Entra dum
que doue ti pare et piace. Ne voglamo che
sii vbligato per il capitolo del silentio bien-
nale che si troua nell' ordine Pythagorico, et
qualsiuogl' altre leggi ordinarie: perche no-
uis interuenientibus causis, nouæ conden-
dæ sunt leges; proque ipsis condita non in-
telliguntur iura: interimque ad optimi
iudicium iudicis referenda est sententia, cu-
ius inter sit iuxta necessarium atque commo-
dum

deus providere. Parla dunque tu gl'A-
nastici: discuti, dimanda, insegna, decia-
ra, et determina, tra phisicivouati con tutti,
discorri con tutti, affrasettati, vasciti,
identificati con tutti, domina e tur-
bi, si tutto. A S. Hauete l'
intelo. M I C. Non
siamo fordi.

(..)

Fine.

MUSEUM
BRITAN
VICIN



